TORINO
Anno 75 Num. 217
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDI'
11 Settembre 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'offensiva prosegue con successo

Un'altra giornata di aspri combattimenti

LA SITUAZIONE

■ Susseguendosi le sconfitte giorno per giorno e dovendo presto riconoscere la realtà di avvenimenti che non potranno essere negati o taciuti, Stalin ha ritenuto necessario operare una inalazione di ossigeno verso i suoi sudditi e verso i suoi alleati annunziando una vittoria nel settore di Yelnia; è stata scelta una località del settore centrale nella zona sud orientale di Smolensk dove, come è noto, si sono svolti i più intensi contrattacchi di Timoscenko e dove, come è altrettanto noto, il dispositivo tedesco troppo avanzato rispetto alle ali attendeva un certo allineamento di tutto il fronte per riprendere l'avanzata. La verità è che i piani di Timoscenko sono miseramente falliti; se così non fosse, nè le armate di Von Loeb avrebbero potuto spingersi tanto innanzi da circondare Pietroburgo e da superare il fiume Wolkof, nè le armate di Von Bock avrebbero potuto sopraffare lo schieramento nemico sul Desna. La situazione disperata ha suggerito il rimedio estremo della menzogna per cercare di alimentare la volontà di resistenza delle truppe rosse in queste settimane che precedono l'auspicato intervento miracoloso del *generale inverno*.

■ Churchill, nel suo discorso che ha avuto il merito innegabile di chiarire nettamente i rapporti fra gli «otto punti» e l'immutabile situazione di dominio oppressivo sui popoli soggetti alla Corona britannica, ha fatto bordone a Stalin annunziando che l'Inghilterra si sacrificherà e che invierà in Russia forti quantità di munizioni. Finora, dopo circa tre mesi, siamo sempre nel periodo delle promesse; fra qualche giorno le parole di Churchill saranno volate via dalla memoria, ma intanto saranno servito a incitare i russi a sacrificarsi, a morire in massa per gli interessi della plutocrazia mondiale.

● Nel suo prossimo discorso Roosevelt potrà valersi per la sua propaganda interventista non solo dell'incidente del *Greer* ma dell'affondamento di un piroscafo americano nel Mar Rosso e forse anche dell'affondamento del *Sessa*, un bastimento requisito battente bandiera panamense e adibito a rifornimenti del Corpo di occupazione dell'Islanda. I casi sono nettamente definiti dal punto di vista giuridico; il Mar Rosso è zona di blocco e zona di blocco sono le acque islandesi. Ma il problema di diritto non ha la menoma importanza per l'aspirante dittatore del mondo; quindi non c'è dubbio che egli userà frasi grosse sperando di creare per i suoi cittadini quel clima cui essi non vogliono assolutamente assuefarsi.

■ Le conseguenze dell'occupazione dell'Iran si rivelano, ed era facile prevederlo, disastrose per tutto il mondo arabo e maomettano. Mentre i sovietici profanano le moschee, gli inglesi si vendicano degli arabi, iracheni, palestinesi, siriani che si erano rifugiati sotto la protezione dello Scià e che ora sono abbandonati alla loro sorte. Lo stesso Gran Mufti di Gerusalemme, forse la più alta autorità morale di tutti i musulmani, è attivamente ricercato e deve sottrarsi con mille travestimenti alla cattura e forse alla morte. I generali hanno imposto la maniera forte che imperversa dall'Egitto all'India. Si procede ad arresti e fucilazioni sommarie al Cairo, a Gerusalemme, a Damasco, a Bagdad, a Bombay. Gli spiriti più fieri si ribellano; ma purtroppo quelle popolazioni si sono lasciate sorprendere dagli avvenimenti che hanno permesso agli inglesi di sottomettere un Paese dopo l'altro senza che si avesse una reazione totale. Oggi sono di moda le parole e i metodi più brutali; l'alleata Turchia non è risparmiata.

a. s.

Franco a Santander

Madrid, 10 settembre.

Il generale Franco si è imbarcato stamattina, a Gustaria, sull'incrociatore *Almirante Cervera*, scortato da quattro cacciatorpediniere, alla volta di Santander, dove il Caudillo è arrivato nel pomeriggio, accolto entusiasticamente da 30 mila falangisti e da una folla innumerevole.

La perdita di Pietroburgo sarà irreparabile per i russi

Oltre alle imponenti industrie della città la zona investita comprende un distretto grande quanto la Grecia e la Turchia con oltre sei milioni di abitanti

Berlino, 10 settembre.

A due giorni di distanza dall'annunziato accerchiamento di Pietroburgo, il più copioso materiale posto a disposizione dei cronisti di guerra a Berlino continua ad essere costituito dalla documentazione delle conseguenze economiche ed industriali che ha per l'organismo sovietico la perdita di questo suo centro vitale. E', d'altronde, logico che così avvenga, perchè il colpo subito dai sovietici supera ogni normale rapporto dimensionale, così da esigere effettivamente un certo distacco prospettivo per essere valutato in tutta la sua imponenza.

Accanto alle argomentazioni già addotte a proposito della capacità produttiva di questo grande centro industriale, sede fra l'altro delle importantissime officine belliche Kirov, si può così oggi rilevare come la perdita di Pietroburgo equivalga per i sovietici ad una vera catastrofe anche nel campo politico-interno e nel campo amministrativo; a parte ogni considerazione circa il gran numero di alte personalità del regime bolscevico che senza dubbio sono rimaste rinchiuse nella città assediata, si deve tener conto del fatto che Pietroburgo è la capitale di uno dei più importanti e attivi compartimenti dell'Unione Sovietica: l'Oblast che s'intitola al nome di Pietroburgo si estende su di una superficie che supera quella della Grecia e della Turchia insieme, con una popolazione di ben 6 milioni e 433 mila abitanti.

Dal punto di vista strettamente militare la conseguenza più importante è quella che la stessa propaganda anglosassone dimostra di avere perfettamente capito, nel domandarsi che cosa farà ora il Comando tedesco...

A dispetto dell'ostentata indifferenza per quanto sta avvenendo nel settore nord, questo interrogativo denota chiaramente l'interna angoscia: a Londra si riconosce che l'accerchiamento di Pietroburgo ha determinato una nuova situazione militare, che si concretizza nella possibilità dell'ala nord tedesca di iniziare, indipendentemente dall'ormai sicura e prossima liquidazione del fronte di Pietroburgo, un altro ancora più grandioso piano operativo sul fronte principale.

Londra sa che cosa significa per i sovietici la perdita di un altro milione di uomini (che tanti sembrano essere gli effettivi rimasti rinchiusi a Pietroburgo), di un nuovo imponente quantitativo di materiale bellico e, soprattutto, la perdita di un così vitale centro di rifornimenti.

Che cosa farà il Comando tedesco, che cosa farà ora l'ala nord tedesca...? Chi non vede che è sempre questo angoscioso interrogativo che riaffiora a Londra anche quando si cerca di parlare soltanto della cosiddetta offensiva di alleggerimento del maresciallo Timoscenko?

A questi interrogativi, così come alla maldestra esaltazione londinese circa i pretesi successi di Timoscenko, da parte tedesca si risponde — come ha fatto stasera l'autorevole commentatore della Wehrmacht — con il sottolineare l'inequivocabile significato dell'affermazione costantemente ripetuta nei bollettini dell'Alto Comando: l'Esercito tedesco continua ad attaccare e a vincere su tutti i settori.

Sullo svolgimento di quello che è oggi stato definito come il più grande assedio della storia di tutti i tempi, benchè non si abbiano nuove informazioni dettagliate, non esistono dubbi: tutte le armi, tutte le specialità delle Forze Armate tedesche, dalle artiglierie pesanti all'aviazione, dalle fanterie alle forze navali, stanno operando con il massimo d'intensità per fare più rapidamente maturare il crollo della piazzaforte sovietica.

Anche in questa nuova intensificata fase offensiva, il punto di vista del Comando tedesco rimane tuttavia quello già precedentemente illustrato: la sorte di Pietroburgo è virtualmente regolata; perciò da parte tedesca ci si asterrà dal sacrificare un solo soldato più del necessario, allo scopo di affrettare i tempi. Nessuna affermazione di prestigio è necessaria alle autorità militari tedesche, le quali, anzi, ripetono ancora espressamente come la questione della durata dell'assedio sia di carattere secondario, e come il principale coefficiente che determinerà il crollo finale è costituito dal paradossale addensamento di quasi quattro milioni e mezzo di uomini su di uno spazio ristrettissimo e tale, dopo la recisione di Pietroburgo dal suo retroterra, da non poter offrire alcuna possibilità di nutrimento alla sua normale popolazione.

Un nuovo interessante aspetto dell'isolamento di Pietroburgo e del suo porto militare di Kronstadt è dato dal fatto che nella estrema insenatura del Golfo di Finlandia sono rimaste rinchiuse tutte le unità della flotta baltica sovietica che si sono salvate dai terribili colpi della Luftwaffe contro Tallinn. Queste forze navali sovietiche sono valutate in questi ambienti a due navi da battaglia di vecchio tipo, a sei, forse a dieci incrociatori, a trenta cacciatorpediniere, dodici torpediniere, un centinaio di sottomarini, una trentina di posamine, una cinquantina di dragamine e infine tre moderne navi da battaglia in stato di avanzata costruzione.

Guido Tonella

Si annuncia lo sgombero degli inglesi dal Giappone

Tokio, 10 settembre.

L'ambasciata britannica a Tokio ha oggi annunciato che l'evacuazione dei sudditi inglesi dal Giappone comincierà il 24 settembre. In tale giorno, il piroscafo «Anhui» di 3494 tonnellate, approderà al porto di Yokohama per imbarcarvi i sudditi britannici. Negli ambienti competenti si dichiara che i primi ad essere imbarcati saranno cinquecento fra bambini e donne.

Lo «Hochi» getta un grido di allarme per la presenza dell'elemento ebraico in Giappone, ed incita i giapponesi a prepararsi ad una futura guerra antisemita ricordando le passate malefatte perpetrate dagli ebrei in altri paesi. Il giornale conclude facendo presente che se si vogliono esempi recenti di tale losca attività, basta osservare l'ambiente giudeo che circonda Roosevelt, Churchill, Stalin e Ciang Kai Scek.

Intrighi inglesi in Norvegia immediatamente stroncati

Oslo, 10 settembre.

I giornali d'Oslo, commentando l'ordinanza che proclama lo stato d'eccezione nella regione della capitale norvegese, invitano la popolazione alla calma e alla ragione.

«Se si è dovuti arrivare fino a questo punto — osserva l'*Aftenposten* — lo si deve al fatto che elementi senza scrupoli hanno svolto, in questi ultimi tempi, una losca attività fra la popolazione norvegese».

Il *Fritt Folk* pubblica: «Chi sono i colpevoli e quali sono gli ambienti che hanno messo la capitale e i suoi dintorni in condizioni tali che le autorità tedesche di occupazione, le quali, per un anno e mezzo, hanno dimostrato di non voler altro che il nostro bene, hanno dovuto, loro malgrado, prendere misure d'eccezione allo scopo di continuare la lotta contro il bolscevismo e salvare, così, anche il nostro paese dal terrore sovietico? Sono gli anglofili. Sono solamente essi i colpevoli della misura che ci colpisce tutti».

Il *Morgenbladet* constata che le misure prese renderanno impossibile ai sobillatori di continuare la loro attività clandestina.

(D.N.)

Il bollettino tedesco

Berlino, 10 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Sul fronte orientale continui successi nelle azioni offensive.

«Nella notte sul 9, nell'Africa Settentrionale, aerei tedeschi hanno attaccato l'aerodromo di Abu Sueir, sul Canale di Suez. Sono stati provocati violenti incendi nelle aviorimesse e nei depositi di carburante.

«Sul grande Lago Amaro, una nave da carico è stata colpita in pieno. Un'altra nave mercantile è stata danneggiata gravemente nel Golfo di Suez.

«Ulteriori efficaci attacchi aerei sono stati rivolti contro le opere portuali di Tobruk e contro aerodromi britannici e impianti ferroviari nell'Egitto settentrionale.

«La notte scorsa una grossa formazione da bombardamento tedesca ha attaccato l'aerodromo di Ismailia.

«Tanto nella giornata di ieri che nella notte scorsa non si sono avute incursioni aeree del nemico sul territorio del Reich».

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 463:

Nell'Africa Settentrionale, attività delle artiglierie sul fronte di Sollum e Tobruk: automezzi nemici sono rimasti distrutti.

Nostri apparecchi da bombardamento hanno efficacemente colpito obiettivi terrestri nelle zone di Tobruk e Marsa Matruh. La difesa contraerea di Bardia ha abbattuto un «Bristol-Blenheim».

In Africa Orientale, nessun avvenimento di particolare rilievo nei vari settori dello scacchiere di Gondar.

Aerei britannici hanno compiuto incursioni su Reggio Calabria e Messina. Nessuna vittima tra la popolazione.

Nostri aerei hanno bombardato le installazioni portuali di Famagosta (Cipro) e gli impianti petroliferi di Caifa: sono stati osservati incendi e grandi esplosioni.

Cacciatorpediniere inglese centrato dagli aerei tedeschi

Berlino, 10 settembre.

Fonti militari germaniche rilevano che, nella zona del Canale di Suez e sulle basi aeree navali britanniche del fronte egiziano, il numero totale degli attacchi compiuti in agosto e nei primi giorni di settembre ammonta finora a cinquanta.

Sul fronte dell'Africa Settentrionale, l'8 e il 9 settembre gli attacchi degli aerei germanici da combattimento sono stati diretti contro installazioni marittime, fortificazioni, ammassamenti di automezzi e depositi di carburante di Tobruk. Sono stati constatati grandi incendi e violente esplosioni. Inoltre sono stati bombardati con successo l'aerodromo e la stazione di Fukanit. Nella notte sul 9 settembre, nel corso di un attacco contro obiettivi navali fra Sidi El Barrani e Marsa Matruh, è stato centrato in pieno e gravemente danneggiato un cacciatorpediniere nemico.

Albo della gloria

I Caduti delle varie armi nel mese di agosto

Roma, 10 settembre.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di agosto e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 31 agosto ultimo scorso i documenti prescritti o le segnalazioni nominative sono:

ESERCITO E M.V.S.N.

Africa Settentrionale: caduti 163, feriti 173.

Fronte greco-albanese e albanese-jugoslavo: caduti 426, feriti 868.

Nel territorio metropolitano (bombardamento aereo): caduti 9.

Africa Orientale: caduti 101.

MARINA

Caduti 68, feriti 75, dispersi 74.

AERONAUTICA

Caduti 32, feriti 48, dispersi 41.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

Gli italiani stroncano duramente altri due tentativi russi di passare il Dnieper

Sotto il fuoco dei nostri solo poche imbarcazioni sono riuscite a salvarsi tornando sulla riva sinistra del fiume

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte del Dnieper, 10 settembre.

Dopo il fallimento dei tentativi compiuti di notte e col favore della pioggia, i sovietici hanno cercato nuovamente di passare il Dnieper due volte in due giorni.

Una volta all'alba e l'altra verso mezzogiorno, la battaglia a cavallo del fiume si è risvegliata all'improvviso in un gracidare tambureggiante di furiosi ranocchi metallici. Dopo qualche ora, delle cinquanta o sessanta imbarcazioni partite dalla riva sinistra, dieci, dodici, quindici al massimo, riuscivano a tornarvi, ma molto più a valle. Le altre, capovolte o fracassate, erano portate giù dalla corrente.

In questo tentativo diurno il comando sovietico non ha brillato per eccessiva originalità. Poco su poco giù si sono svolti su uno stesso tema. Quasi ogni volta, da un punto qualunque, una pattuglia si mette a sparare un po' di qua e un po' di là quasi non avesse un bersaglio preciso. Poi tace. E subito una seconda, una terza, una quarta incominciano successivamente a sparare allo stesso modo. Lì per lì si ha l'impressione che i russi non sappiano sparare, non conoscano le regole del tiro indiretto.

Pare, invece, che questi tiri all'apparenza disordinati, sarcasmo ad assaggiare il terreno, che con essi il comando bolscevico cerchi di provocare la nostra reazione, di disturbarci, di infastidirci.

Comunque, dopo due o tre ore, e in certi casi anche dopo sette od otto, dai boschi e dai canneti si vedono sbucare, spinte a braccia, le prime imbarcazioni. Ve ne sono di caucciù e di legno, delle piccole per quattro o cinque uomini, e delle grandi per 25 o 30.

Da piccole anse nascoste sono pure sbucati talvolta dei monitori e delle cannoniere. Quasi sempre si sono viste delle zattere con grossi galleggianti dai piedi come scarponi di un idrovolante. Servono a traghettare i cannoni e i piccoli carri di esplorazione.

Pronta reazione dei nostri

Per i nostri, di fronte a simili tentativi, è anzitutto questione di calma. E la calma non è mai mancata nè ai comandanti nè ai gregari. Poi di organizzazione, di esatta valutazione del pericolo e di immediata scelta dei mezzi per sventarlo. La reazione dipende dal terreno, dalla larghezza del fiume, dalla velocità della corrente e dalla maggiore o minore possibilità di concentrare nel minor spazio di tempo la più grande massa di fuoco.

Avviene, perciò, che a volte i russi sono presi fin dalla partenza e inchiodati sulla riva. A volte, raggiunti in mezzo al fiume o nel punto in cui il tiro delle mitragliatrici pesanti, dei mortai da accompagnamento, dei cannoncini anticarro, raggiunge la massima intensità; a volte attaccati mentre stanno sbarcando; e questo certamente è per i russi il momento più delicato.

E' bene in ogni modo mettere in rilievo che non è semplice sventare tentativi del genere, nemmeno quelli che a priori sembrano votati all'insuccesso. I russi non ne desistono tanto facilmente. Vi mettono la medesima decisione, la stessa disperata cocciutaggine di quando in terra sono circondati e non hanno più via di scampo. E' capitato un giorno che su quaranta-quarantacinque imbarcazioni, soltanto sei siano riuscite con 40 uomini a toccare la riva destra.

Isolati da una cortina di fuoco senza possibilità di rinforzi e senza un punto del terreno a cui aggrapparsi, questi 40 uomini non si arresero. Scavarono affrettatamente delle piccole trincee, si appiattarono dentro. Si erano scavata la propria tomba.

Come svolgimento, anche l'esito di tentativi del genere è stato sempre quello: sono falliti al cento per cento. Malgrado ciò, può darsi che i sovietici insistano ancora sacrificando uomini e materiali. Per quale scopo e con quale speranza? Con la speranza di rimettere definitivamente piede sulla riva destra minacciando così lo schieramento germanico e alleato? Oppure con la speranza di ritardare, disturbare l'attestamento delle truppe, l'inizio dell'offensiva fatale al di là del Dnieper?

Sono ipotesi tutte e due plausibili. L'una e l'altra rispondono alla caratteristica della nuova tattica russa e corrispondono su altra scala e in diverse condizioni di terreno — non bisogna dimenticare che c'è di mezzo un fiume di 600-700 metri — corrispondono ai contrattacchi scagliati dai sovietici a Scitomir, a Smolensk e a Gomel. Più che dilungarmi nei particolari di simili tentativi, credo opportuno accennare alla causa che stanno alla loro base riassumendo brevemente quella che fu l'impostazione dell'esercito sovietico in teoria, e quella che è sul terreno, al suo adattamento alle necessità tattiche e strategiche.

Tucacevski

Il creatore del moderno esercito sovietico, colui che per primo propugnò in Russia non più un esercito di contadini e di operai più o meno armati e istruiti, ma un esercito motorizzato secondo gli insegnamenti di von Skeet e secondo quanto si stava già facendo in Europa fin dal 1926, fu il Maresciallo Tucacevski, fucilato nel maggio 1937.

Incidentalmente, a proposito di Tucacevski, io posso riferire alcune indicazioni raccolte in questa regione circa i motivi reali che lo portarono alla fucilazione, indicazioni che ho raccolto qui appunto perchè, come d'altronde risulta dal processo, il Maresciallo venne arrestato a Dniepropetrowsk e con lui fu arrestato il generale Potock, comandante della piazza.

Qualche mese prima del suo arresto, dunque, e cioè dopo la firma del patto franco-sovietico, Tucacevski era stato a Parigi in missione ufficiale. Egli ebbe colloqui con Gamelin, visitò la Maginot, tornò in Russia con idee completamente mutate. Da propugnatore che era della guerra offensiva con un esercito largamente dotato di mezzi meccanizzati, divenne propugnatore della guerra lunga, di logoramento dietro una linea potentemente fortificata, della guerra difensiva, in breve, che doveva cambiarsi in offensiva soltanto quando il nemico — e il nemico era naturalmente la Germania — bloccato dal mare e da terra, tenuto a rasa dagli sbarramenti — si sarebbe mostrato prossimo all'esaurimento. Queste teorie esposte all'esecutivo centrale dell'U.R.S.S. nel marzo 1937, incontrarono una violenta resistenza da parte dei politici, specie dei capi del Comintern, i quali in un esercito a carattere offensivo avevano visto l'attuazione pratica di «quelle brigate di assalto del proletariato internazionale intravviste e suggerite da Lenin per il trionfo della rivoluzione mondiale».

Tucacevski sostenne la sua tesi con la necessità di avere una linea comune con la Francia. Gli uomini del Comintern gli risposero che per loro la Francia era una pedina, eventualmente una futura vittima, e il patto franco-sovietico a niente altro doveva servire che ad affrettare la bolscevizzazione della Francia e dell'Europa continentale.

Nel campo militare-strategico la Russia doveva rimanere libera. Si poteva costruire a scopo preventivo una linea difensiva sì, ma l'esercito doveva conservare nell'armamento come nell'addestramento, il suo carattere aggressivo. Tucacevski volle insistere.

Dalla diffidenza al sospetto il passo è breve. E in Russia dal sospetto alla fucilazione il passo è ancora più breve; nè agli avversari di Tucacevski fu difficile incolparlo di tradimento.

Liquidato il Maresciallo, l'impostazione dell'esercito venne intensificata secondo la più stretta dottrina della guerra offensiva. Non furono risparmiati nè crediti nè mezzi. L'industrializzazione del paese si sviluppò, si ingigantì solo per l'esercito. In tutta la Russia sovietica non si lavorò che per l'esercito e l'esercito non fu che la risultante di tutti gli sforzi bolscevichi nel campo industriale.

L'addestramento si svolse pure secondo i più rigidi dettami della dottrina, dettami riassunti così nel Servizio di campagna bolscevico: «Riportare la vittoria decisiva distruggendo il nemico; questo dovrà essere l'obbiettivo principale dell'esercito qualora l'U.R.S.S. dovesse scendere in guerra. Il solo mezzo per raggiungere tale fine è la battaglia. Lo sforzo instancabile per trarre il nemico a battaglia e costringerlo a una lotta decisiva deve, perciò, costituire la base dell'addestramento e dell'azione di ogni capo e di ogni gregario dell'esercito sovietico. Senza attendere ordini particolari, occorre attaccare arditamente e impetuosamente dovunque si riveli la presenza del nemico».

All'atto pratico i russi non poterono attuare il loro piano offensivo, prevenuti come furono dalla fulminea azione di Hitler. Più che imporre la propria dovettero e devono subire l'azione dei tedeschi e degli alleati. Tuttavia lo slancio offensivo e lo spirito di aggressività di cui era impregnato tutto il meccanismo militare sovietico sussistono sempre e permettono al comando russo di opporre alla tattica tedesca l'unica tattica suscettibile di rallentare l'avanzata e ritardarne il successo finale.

Solo perchè l'esercito è impregnato da questo spirito offensivo ed è dotato più di mezzi offensivi che difensivi, i russi, diversamente da quanto è accaduto in Francia, possono neutralizzare, sia pure in minima parte, le puntate in profondità delle colonne celeri e corazzate con dispositivi in profondità celeri e corazzati.

Di qui i contrattacchi di Scitomir, di Smolensk e di Gomel, di qui i disperati tentativi di ripassare il Dnieper. A proposito dei quali ultimi, però, è bene precisare che essi non ritardano affatto la preparazione della nostra offensiva.

L'attestamento delle truppe germaniche e alleate continua metodico e regolare, e ogni giorno che passa si perfeziona.

Paolo Zappa

ALTRE VITTORIOSE AZIONI nei tre settori del fronte

Oltre diecimila mine sono state rese inoffensive dai tedeschi intorno all'ex capitale zarista

Berlino, 10 settembre.

Dopo la conquista di Schlüsselburg varie unità del genio tedesco si sono prodigate nel liberare il terreno dalle mine. I reparti specializzati hanno reso finora inoffensive ben 10.000 mine. Nei prossimi giorni verranno liberati da tali ordigni esplosivi anche i casolari della campagna che circonda la città, poichè i bolscevichi avevano depositato gran quantità di bombe nelle case di abitazione e nelle costruzioni pubbliche.

Così ad esempio in un vecchio ospedale si è scoperto su di una stufa di lamiera un cordoncino innestato in una mina. Dietro alle porte sotto i letti e nelle cassapanche, dovunque erano state poste dai bolscevichi delle cariche esplosive. Ma l'abilità dei genieri tedeschi riesce generalmente a prevenire e ad eliminare il pericolo.

L'accerchiamento di Pietroburgo e l'interruzione del Canale Stalin, ha tolto anche alle forze leggere navali sovietiche la possibilità di fuggire dal Mar Baltico al Mar Bianco. La flotta sovietica del Baltico orientale si compone di due vecchie navi da battaglia ancora in condizioni di tenere il mare — (altre tre unità da battaglia sono in costruzione), di un certo numero di incrociatori, da sei a dieci, di trenta cacciatorpediniere, dei quali quasi la metà è danneggiata, di una dozzina di torpediniere e circa un centinaio di sommergibili. Fanno parte inoltre, della flotta sovietica del Baltico orientale varie navi posa mine, circa 50, 60 dragamine, molti motoscafi ed un gran numero di moto siluranti.

Tale flotta sovietica del Baltico orientale è ora respinta nei recessi più lontani del golfo finnico. Essa dispone ancora della base di Kronstadt ma, in seguito alla interruzione delle comunicazioni terrestri ed al controllo del golfo finnico da parte delle marine da guerra e delle aviazioni tedesche e finlandesi, ha un raggio d'azione molto limitato.

Proseguendo la loro avanzata sul fronte orientale, le truppe tedesche hanno occupato il 9 settembre, nel settore nord, un importante nodo stradale che i sovietici avevano aspramente difeso. Come precisa l'Agenzia ufficiosa tedesca, questo punto strategico era rinforzato da fortini e da postazioni di artiglieria. I reparti sovietici hanno poi tentato ripetutamente di fortificarsi nella zona a sud del Lago Ilmen, dietro sbarramenti di mine, ma i genieri e la fanteria hanno superato in brevissimo tempo tali opere; sicchè l'avanzata tedesca non ha avuto alcuna sosta.

Nel corso di una puntata su un grosso villaggio, le truppe germaniche si sono scontrate con forti reparti nemici appoggiati da carri armati. Senza subire alcuna perdita i tedeschi hanno distrutto 15 carri armati pesanti, tra i quali alcuni di 52 tonnellate.

Nel settore centrale del fronte, i tedeschi hanno infranto il 9 settembre la tenace resistenza nemica, facendo 700 prigionieri e ponendo fuori combattimento dieci carri armati sovietici. In un altro punto sono stati catturati un migliaio di soldati nemici, insieme a un bottino di 14 cannoni e di quattro autocarri. In un'altra zona dello stesso settore sono stati fatti pure un migliaio di prigionieri e catturati 14 carri armati sovietici.

Negli scontri degli ultimi giorni sul corso inferiore del Dnieper i bolscevichi hanno perduto, ad opera della fanteria e dell'artiglieria tedesche, numerosi rimorchiatori, torpediniere di piccolo tonnellaggio e cannoniere. Il 9 settembre sul corso inferiore del fiume è stata affondata, ad oriente di Cherson, una nave da trasporto a carico pieno, grazie al ben aggiustato fuoco tedesco. Gran parte dei bolscevichi che si trovavano a bordo della nave sono periti.

A sud di Kiew è stata distrutta una torpediniera sovietica.

Il 9 settembre apparecchi tedeschi da bombardamento hanno bombardato numerose linee ferroviarie sovietiche. Con particolare violenza sono stati condotti attacchi contro linee ferroviarie nella regione di Konotoprynsk e Lgow-Briansk, che sono state interrotte in parecchi punti. Nel corso di un attacco contro tre aerodromi nella regione di Briansk sono stati abbattuti in duelli aerei venti velivoli sovietici.

Anche sul fronte finlandese potenti formazioni aeree germaniche hanno attaccato ieri fortificazioni campali nemiche e postazioni di artiglieria. Gli osservatori degli apparecchi da combattimento hanno potuto constatare i buoni effetti degli attacchi. I sovietici hanno subito gravi perdite tanto in uomini che in materiali.

Gli obiettivi contro cui si è svolta ieri principalmente l'azione dell'arma aerea germanica nella zona meridionale del fronte orientale sono stati: ammassamenti di truppe, postazioni di artiglieria e navi.

Genieri ferrovieri finnici al lavoro per rimettere in funzione i binari devastati dai russi nella Carelia.

Cinque aerei russi abbattuti dagli italiani

Berlino, 10 settembre.

Da fonte competente si apprende che, negli scorsi giorni, le formazioni aeree alleate operanti nei settori meridionali del fronte orientale hanno ottenuto nuovi successi.

Gli aerei italiani hanno abbattuto, lunedì, cinque apparecchi sovietici.

Ieri, gli aviatori slovacchi hanno abbattuto tre caccia nemici.

Nella giornata del 9 settembre poderose formazioni dell'arma aerea germanica hanno attaccato su tutti i settori del fronte orientale concentramenti di truppe nemiche, aeroporti e linee di comunicazione. Le numerose esplosioni e gli incendi suscitati testimoniano dell'efficacia del bombardamenti.

Nello stesso giorno l'aviazione tedesca ha lanciato anche una tempesta di bombe sulle opere portuali e sugli obiettivi militari della città di Odessa.

LA PROSSIMA CAMPAGNA CEREALICOLA

Il Duce dispone un premio di 200 lire per ogni ettaro

Una maggiorazione da 20 a 40 lire al quintale sul prezzo dei grani precoci prodotti nel 1942

Roma, 10 settembre.

Il Duce ha dato disposizioni al Ministro per l'Agricoltura e le Foreste perchè, per la campagna cerealicola che si inizia, sia concesso un premio di lire duecento, a carico dello Stato, per ettaro investito a frumento o a segale o ad orzo.

Il Ministero dell'Agricoltura, attraverso i propri organi, accerterà le superfici investite ai detti cereali e provvederà al versamento del corrispondente importo.

Il premio va corrisposto ai conduttori, siano essi proprietari conduttori, affittuari, enfiteuti, ai mezzadri o compartecipanti. A queste due ultime categorie, proporzionatamente alla rispettiva quota di partecipazione al prodotto.

Il Duce ha altresì stabilito che ai grani precoci prodotti nel 1942 sia attribuita una maggiorazione di prezzo di lire 40 a quintale per quelli prodotti nell'Italia meridionale e insulare, e di lire 20 al quintale per i grani precoci prodotti nel restante territorio.

Tale maggiorazione sarà corrisposta in aggiunta al prezzo del grano, alle quote integrative, ai premi di acceleramento od altro cui potrà aver diritto il produttore.

A complemento dei suddetti provvedimenti verranno al momento opportuno stabiliti i prezzi dei cereali per il prossimo anno in base ai costi di produzione, onde sia assicurata la convenienza della coltura ed un equo utile ai produttori.

Con queste determinazioni il dovere degli agricoltori è ora di seminare molto e bene».

Infine, con altro decreto del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, vengono stabilite deroghe ai divieti di coltura per vincolo idrogeologico dei terreni saldi non boscati su decisione di apposita commissione provinciale.

Bastianini a Zara

Le necessità dell'ora presente illustrate ad una rappresentanza del ceto industriale, commerciale e bancario

Zara, 10 settembre.

Durante il suo soggiorno a Spalato il Governatore ha ricevuto in prefettura una larga rappresentanza del ceto industriale, commerciale e bancario della città, alla quale ha, con grande chiarezza e precisione, illustrato le necessità dell'ora presente e i compiti che spettano ai produttori spalatini per una sempre più proficua e fattiva collaborazione.

Le parole dell'ecc. Bastianini sono state attentamente seguite e accolte con vive approvazioni e prolungati applausi. Il governatore ha poi minutamente ispezionato le varie organizzazioni del Partito che, in breve tempo, sono state portate dal Federale alla piena efficienza. Fra l'altro, il Governatore ha inaugurato il dopolavoro «Ugo Bonacci» ed ha assistito alla mensa nel refettorio fascista, dove dalle camerate del Fascio femminile sono state giornalmente distribuite 500 minestre al mezzogiorno ai bambini della città e 100 pranzi alle donne e ai bambini bisognosi di cure. Il governatore è stato fatto segno a calorose manifestazioni che si sono a lungo protratte con entusiastiche acclamazioni alla maestà del Re e Imperatore e al Duce.

Il Governatore ha poi ricevuto la visita del vescovo monsignor Bonifacio col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. L'ecc. Bastianini si è poi recato verso sera a Castel Vitturi per visitare quella colonia della G.I.L., fervidamente accolto dai piccoli ospiti al canto di *Giovinezza* e al grido di *Duce! Duce!*

Il Governatore ha assistito ad un concerto vocale organizzato dal Dopolavoro provinciale di Spalato sulla piazza di Traù. Lo spettacolo è stato di una incomparabile bellezza. La piazza era gremita di folla che per la prima volta poteva godere di un così interessante spettacolo che aveva luogo entro una cornice di monumenti di schietta arte veneta. Gli ottimi cantanti hanno saputo dar prova della loro valentia artistica interpretando mirabilmente il programma e riscuotendo unanimi e ripetuti applausi dal pubblico.

Prima di lasciare la piazza, il Governatore si è congratulato con ogni singolo artista. Stamane, poi, dietro cortese invito di quel gran Zupano il Governatore si è recato a visitare Almissa, dove è stato accolto con gli onori militari dal nostro presidio e dalle autorità locali con a capo il gran Zupano del Distretto. Dopo aver visitato le cascate del Cechina e gli stabilimenti industriali il Governatore è stato offerto dal gran Zupano un pranzo. Il Governatore ha lasciato Almissa ossequiato dalle autorità locali e salutato dal nostro presidio che gli ha reso gli onori militari. *(Stefani)*.

Il regolamento

della 4ª Quadriennale di Roma

Roma, 10 settembre.

In questi giorni, l'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma ha diramato fra gli artisti italiani il regolamento per la IV Quadriennale che verrà inaugurata il mese di gennaio 1943-XXI, e resterà aperta sette mesi.

Tale regolamento è stato inviato fin d'ora perchè gli artisti possano prepararsi degnamente e tempestivamente alla grande manifestazione, la quale dovrà riuscire, e riuscirà con certezza, superiore alle precedenti, il cui successo è nella memoria di tutti.

L'organizzazione della prossima Quadriennale, come quella delle precedenti, si basa sul concetto della raccolta dei lavori con il duplice sistema dell'invito all'opera per alcuni artisti e dell'ammissione dei lavori da parte di due giurie di accettazione per gli altri. Una giuria sarà composta di membri designati dal consiglio di amministrazione dell'Ente; l'altra sarà nominata dagli artisti non invitati, che notificheranno e manderanno lavori secondo le disposizioni regolamentari. Tali giurie esamineranno separatamente le opere. Saranno senz'altro accettate o escluse quelle giudicate positivamente o negativamente da entrambe le commissioni, riesaminandosi invece a giurie riunite i lavori che non ebbero concordanza di giudizio.

La IV Quadriennale dispone già di L. 500 mila per premi, e avrà da vari enti altre somme da destinare allo stesso scopo. Essa ha inoltre una disponibilità di L. 300 mila per acquisti di opere che diverranno proprietà del Governatorato di Roma, mentre altri acquisti verranno fatti dallo Stato e dalle pubbliche amministrazioni.

Il regolamento diramato contiene tutte le norme riguardanti tanto gli artisti invitati come quelli che chiederanno di partecipare alla Mostra sottoponendosi al giudizio della giuria; ma per ogni eventuale chiarimento o comunicazione, essi potranno indirizzarsi all'ufficio segreteria della IV Quadriennale d'arte nazionale, presso il palazzo delle esposizioni, via Nazionale, Roma.

I «carabinieri aggiunti»

I requisiti, i vincoli, le indennità

Roma, 10 settembre.

Con legge pubblicata stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, all'Arma dei Carabinieri Reali possono essere addetti per l'attuale periodo di guerra, in più della forza organica e in numero non superiore ai 5000 militi di truppa, in servizio o in congedo, di altre armi del R. Esercito che ne facciano domanda, che possiedano i requisiti fisici e morali richiesti per il reclutamento dei carabinieri effettivi, e che si vincolino a rimanere in servizio nell'Arma dei Carabinieri Reali, fino alla cessazione dello stato di guerra.

I militi di cui sopra sono denominati «carabinieri aggiunti». Essi conservano la uniforme dell'arma di provenienza, portano quale distintivo un alamaro di tessuto bianco sulla manopola della giubba, e fanno uso dell'armamento che sarà stabilito dal Ministero della Guerra. Ai «carabinieri aggiunti» sono corrisposti la razione viveri in contanti per convivere alle mense dei reparti dell'Arma dei Carabinieri Reali ed un assegno giornaliero complessivo di L. 3. Sono inoltre dovute la indennità di trasporto e trasferta ed altre competenze eventuali spettanti al loro grado.

Cessato lo stato di guerra, in caso di successivo richiamo, i «carabinieri aggiunti» seguono la sorte degli altri militari della loro classe nell'arma di provenienza.

La Mostra del tessile

si è chiusa ieri

Venezia, 10 settembre.

Si è chiusa la Mostra del tessile nazionale e dell'abbigliamento autarchico, che era stata inaugurata dalle Altezze Reali il Duca e la Duchessa di Genova il 20 agosto. Durante questi venti giorni la Mostra, allestita nella sala del palazzo Giustiniani, è stata visitata da parecchie migliaia di persone, da comitive di industriali, di commercianti, di artigiani, lavoratori e di massaie rurali convenute da ogni parte d'Italia suscitando vivo interesse con la dimostrazione dei risultati conseguiti dall'Italia Fascista anche nel campo del tessile.

Di particolare importanza sono state le visite compiute dalla delegazione italo-tedesca guidata dal dott. Groon capo del dipartimento dell'industria tessile del Reich e dalle delegazioni magiara svizzera e croata.

Messaggio di Filof

alla gioventù studiosa bulgara

Sofia, 10 settembre.

In un messaggio diretto alla gioventù studiosa del paese, il presidente del Consiglio Filof ha detto che la Bulgaria, forte del suo valoroso esercito, è e deve essere sempre pronta a difendere i suoi supremi interessi e le sacre frontiere della patria.

In un ordine del giorno agli impiegati del suo Ministero, il Ministro dei lavori pubblici Vassileff, dopo aver rilevato che i nemici della nuova Europa nulla trascurano servendosi di ogni mezzo per minare l'unità dei popoli europei, ha posto in risalto che gli avvenimenti di oggi dimostrano quanto fossero menzognere le affermazioni di Mosca, secondo cui la Russia era il vero paradiso dei lavoratori. Oggi la realtà dimostra che i Sovieti hanno fatto della Russia il regno della miseria, della sofferenza e del dolore. La posizione della Bulgaria nella gigantesca lotta che sconvolge il mondo è chiara a tutti: il popolo bulgaro crede fermamente nella vittoria dell'Asse che oggi è qualcosa di reale. La vittoria dell'Asse — conclude l'ordine del giorno — sarà la vittoria della Bulgaria.

Il capo del Brannik, Klspoff, ha messo in rilievo nelle sue dichiarazioni alla stampa che tutta la gioventù bulgara verrà prossimamente inquadrata nella organizzazione da lui dipendente, la quale si ispira ai principii-base delle organizzazioni giovanili esistenti in Italia e in Germania.

«Stefani».

Una nuova emissione di Buoni del Tesoro

La sottoscrizione aperta dal 15 al 30 settembre - Scadenza novennale ed emissione a 97,50 per ogni cento lire nominali

Roma, 10 settembre.

Per fronteggiare le necessità di cassa, con regio decreto legge, pubblicato stasera nella Gazzetta Ufficiale del Regno, viene autorizzata una nuova emissione di Buoni del Tesoro novennali del tutto analoghi a quelli emessi nel febbraio 1940-XVIII, e nel febbraio scorso; e quindi fruttanti l'interesse del 5% annuo, concorrenti ad un eguale complesso di premi e fruenti di tutte le disposizioni, agevolezze e privilegi dei Buoni attualmente in circolazione.

In sottoscrizione dei nuovi Buoni novennali del Tesoro, che saranno emessi al prezzo di lire 97,50 per ogni cento lire di capitale nominale, verranno accettati, oltre il contante, anche le cedole scadenti nel semestre a partire dal 15 settembre corrente dei Buoni del Tesoro novennali al portatore 1943, 1944, 1949 e febbraio 1950; e dei titoli al portatore e misti della Rendita 3,50% (1902-1906); del Prestito Redimibile 3,50%; e della Rendita 5% e del Prestito Redimibile 5% 1936.

La sottoscrizione sarà aperta dal 15 al 30 settembre, ed il collocamento dei nuovi Buoni è affidato ad un Consorzio di enti presieduto dal Governatore della Banca d'Italia.

L'imposta cedolare

sui frutti dei titoli nominativi

Roma, 10 settembre.

L'articolo 3 della legge 16 aprile 1941 dispone che l'imposta cedolare sui frutti dei titoli al portatore è dovuta altresì per titolo nominativo, se la nominatività risale a meno di quattro mesi di approvazione del titolo quando si tratti di azione, e dalla data di esigibilità degli interessi quando si tratti di obbligazione.

E' stata fatta presente al Ministero la situazione nella quale vengono a trovarsi le azioni e le obbligazioni che siano state emesse da meno di quattro mesi dalla data di approvazione del bilancio o di esigibilità degli interessi e che abbiano sempre circolato al nome.

Il Ministero, accogliendo la tesi dell'associazione fra le Società italiane per azioni, ha dichiarato che in tale ipotesi l'imposta in esame non è applicabile.

Il Ministero rileva infatti che l'imposta medesima colpisce i titoli che nel periodo di quattro mesi indicati dall'art. 3, abbiano circolato anche per un tempo minimo nella forma al portatore. Non colpisce invece i titoli che abbiano sempre circolato al nome; anche per il fatto che la loro emissione risale a meno di quattro mesi dall'approvazione del bilancio, o dalla data di esigibilità degli interessi, essi non possono avere mantenuto la forma nominativa per il periodo sopra indicato.

I Buoni del Tesoro 1950

58 milioni di lire sottoscritti dal gruppo Snia-Cisa-Viscosa

Milano, 10 settembre.

Il gruppo Snia-Cisa-Viscosa ha deciso di partecipare alla sottoscrizione dei nuovi Buoni del Tesoro 5 per cento, scadenza 15 settembre 1950, con la cospicua cifra di 58 milioni di lire. Sono state concesse particolari facilitazioni per la sottoscrizione al personale dipendente.

La carne in scatola sottoposta a vincolo

La ridistribuzione su un piano nazionale - Le giacenze devono essere denunciate entro cinque giorni

Roma, 10 settembre.

Con decreto in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, a seguito delle precedenti disposizioni, ha stabilito il vincolo di tutto lo scatolame contenente carne di qualsiasi tipo e qualità, comunque conservata o confezionata.

Lo stesso Ministero provvederà alla distribuzione della merce secondo un piano nazionale, e ai prezzi che verranno determinati dal Comitato Centrale del P.N.F.

Contemporaneamente alla disposizione che blocca tutta la consistenza di scatolame contenente carne, è anche disposta la denuncia obbligatoria di tutte le giacenze esistenti nel Regno, denuncia da effettuarsi entro cinque giorni dalla data di pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allo scopo di dare alla disciplina del particolare mercato un carattere più rigido e totalitario, è stato altresì fatto obbligo alle ditte produttrici di scatolame di carne di tenere un registro di carico e scarico dal quale risulti il movimento giornaliero di entrata e uscita delle materie prime impiegate nella fabbricazione degli scatolami di carne e dei prodotti ottenuti.

Il sapone da toletta

e l'acquisto di altri articoli

Roma, 10 settembre.

E' stato segnalato al Ministero delle Corporazioni che alcune ditte produttrici di sapone da toletta, a mezzo dei propri rappresentanti, imporrebbero nell'accettazione degli ordinativi di sapone l'acquisto di altri prodotti di propria fabbricazione.

Il Ministero delle Corporazioni — direzione generale del commercio — con una recente nota, ha invitato la Confederazione dell'industria a svolgere in proposito le opportune indagini e richiamare le suddette aziende produttrici al divieto di subordinare la cessione dei saponi da toletta all'acquisto di altri articoli.

Nessun autoveicolo

è vendibile a cittadini stranieri

Roma, 10 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge nel quale, durante lo stato di guerra, è vietata l'alienazione di autoveicoli, nonchè delle relative parti staccate e di ricambio, a cittadini di nazionalità straniera.

Le Prefetture e gli Uffici del Pubblico Registro automobilistico non potranno dare esecuzione agli atti di alienazione che fossero prodotti dalle parti, nè prenderne nota o dare pubblicità ad essi nei propri registri.

Le Prefetture e gli Uffici del Pubblico Registro automobilistico non potranno dare esecuzione agli atti di alienazione che fossero prodotti dalle parti.

Chiunque alieni le cose su indicate è punito con l'arresto, a sei mesi e con l'ammenda da lire cinquecento a lire diecimila. Le dette pene si applicano congiuntamente nei casi più gravi.

Il Ministero della Guerra ha facoltà di consentire deroghe particolari al divieto, autorizzando espressamente, caso per caso, le vendite degli autoveicoli e delle parti staccate o di ricambi degli autoveicoli stessi.

Il decreto entra in vigore da oggi.

I Prefetti a rapporto dal Duce

L'Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso, Pescara

Roma, 10 settembre.

Il Duce, continuando il rapporto annuale, ha ricevuto a Palazzo Venezia i Prefetti Cortese, dell'Aquila; Laura, di Chieti; Tincani, di Teramo; Cocuzza, di Campobasso; Varano, di Pescara.

Due donne uccise

a colpi di mazza

Rovigo, 10 settembre.

In località Spianata, nella vicina frazione di Borsea, sono state uccise a colpi di mazza ferrata due donne, la venticinquenne Bruna Maria Prudenziato, moglie del muratore Paolo Masiero, e una sua nipote, la decenne Antonietta Prudenziato.

I corpi delle due disgraziate sono stati rinvenuti nell'atrio dell'abitazione, ai piedi della scala che conduce alle camere da letto. La mazza di ferro, con la quale le due povere donne sono state uccise, è stata rinvenuta abbandonata a fianco delle vittime tutta intrisa di sangue. Al momento del delitto i familiari delle uccise erano al lavoro.

Il Procuratore del Re Imperatore, la Questura, i Carabinieri, si sono recati sul luogo del delitto per le constatazioni di legge e per le indagini. I corpi delle due vittime sono stati trasportati alla cella mortuaria dell'ospedale civile per essere sottoposte all'autopsia.

Misteriosa morte d'un cacciatore

Novara, 10 settembre.

Una misteriosa sciagura di caccia è avvenuta nelle campagne di Varallo Pombia, dove è stato trovato cadavere, accanto al suo fucile, un cacciatore che venne identificato per tale Luigi De Ambrogi, di 34 anni, da Laveno Mombello. Egli è stato ucciso da un colpo di fucile che lo ha colpito in pieno.

La scoperta del cadavere avvenne seguendo le tracce di sangue che il ferito aveva perduto mentre forse cercava qualche soccorso. I carabinieri hanno fermato un cacciatore incontrato sul luogo della sciagura, ma non si conosce ancora nulla di concreto in merito al misterioso fatto.

Fulmine che visita un alloggio

senza arrecare alcun danno

Ferrara, 10 settembre.

Durante l'imperversare di un temporale, un fulmine si è abbattuto con particolare violenza sulla casa del dott. Antonio Foschini, medico condotto di Baura. La folgore, entrata per il camino, transitava per varie stanze passando per la sala da pranzo dove il medico, la signora ed i figli erano a tavola per la colazione. La scarica fu così forte che tanto il medico che i familiari rimasero temporaneamente storditi dalla fortissima detonazione. Il fulmine andava poi a scaricarsi poco lontano, senza arrecare il minimo danno.

Pastificio distrutto dalle fiamme

350 mila lire di danni

Napoli, 10 settembre.

La scorsa notte, per cause non accertate, si è sviluppato un violentissimo incendio nel pastificio della ditta Di Nola a Torre Annunziata; sul posto sono corsi subito da Napoli i vigili del fuoco e dopo alcune ore di intenso lavoro è stato possibile aver ragione delle flamme. Sono andati distrutti i depositi, i macchinari, varie merci, il tutto per un danno ammontante a circa 350.000 lire. Si è iniziata subito un'inchiesta per stabilire le cause del sinistro.

Svegliandosi trova la moglie morta nel letto

Ferrara, 10 settembre.

Giuseppe Pavarini era intento, stamane, ad alzarsi, quando notava che la propria moglie Emilia Allegri non l'aveva preceduto, com'era solito. Supponendo che la donna dormisse, il Pavarini la scuoteva ma si accorgeva che era morta. Il trapasso era stato così dolce che il marito non era accorto di nulla. Il medico constatava che il decesso era stato causato da paralisi cardiaca.

Documenti e rivelazioni

L'INFLUENZA EBRAICA nel bolscevismo moscovita

Parigi, 10 settembre.

Taluni documenti, poco o affatto conosciuti, rintracciati recentemente, sono stati portati ora a conoscenza del grande pubblico mostrando agli esitanti con una ricostruzione precisa e inattaccabile quale immensa parte abbia avuto il capitalismo ebreo nella rivoluzione bolscevica e in genere nella formazione del marxismo.

Tutti sanno che il fondatore del cosidetto «socialismo scientifico» e i suoi principali commentatori sono stati ebrei. Essi predicavano la lotta di classe, l'abolizione delle frontiere, la necessità dell'insurrezione armata contro i possidenti e sembravano per questo in opposizione coi loro fratelli di razza, provvisti abbondantemente di denaro. Errore. Gli uni e gli altri erano perfettamente d'accordo, lavoravano di conserva per il medesimo fine; e la prova di ciò sta in una lettera, ignota sinora, scritta da Baruch Levi, intimo dei Rotschild, allo stesso Carlo Marx; lettera quanto mai importante e che i lettori certamente mediteranno a lungo.

«Il popolo ebreo — scriveva il Levi — considerato collettivamente sarà il messia di se stesso. Il suo regno nell'universo sarà ottenuto coll'unificazione delle altre razze umane, la soppressione delle frontiere e delle monarchie, che sono il bastione degli interessi particolari, e la creazione di una repubblica universale che riconoscerà dappertutto i diritti dei cittadino agli ebrei. In questa nuova organizzazione dell'umanità, i figli d'Israele, sparsi sin da ora su tutta la superficie del globo, e che sono tutti della stessa razza ed hanno tutti la medesima formazione tradizionale, diverranno senza opposizione, e ovunque, l'elemento dirigente soprattutto se riusciranno a imporre alle masse operaie, in modo stabile, la direzione di elementi presi dalle loro file».

Lasciamo parlare ancora i documenti; o per essere più precisi il documento sensazionale trovato dallo scrittore J. M. Richard il quale lo pubblicherà in un libro che lanceranno prossimamente *Les editions de France*. Dopo aver premesso che fin dalla rivoluzione abortita del 1905 una potente banca giudaica di Nuova York, di cui fra poco faremo il nome, aveva già versato alcuni milioni all'ebreo Trotski, presidente del soviet di Pietrogrado, lo scrittore prosegue informando che nel 1916, ai primi segni di decomposizione dello zarismo, esecrato particolarmente dai semiti per la politica da esso adottata nei loro riguardi, la banca in questione ritorna alla carica insieme ad altre, come stabilisce in modo perentorio un rapporto dei servizi segreti degli Stati Uniti trasmesso nel 1919, d'accordo con questi ultimi, dall'alto commissario della repubblica francese a Washington al governo di Parigi.

Ecco il testo integrale del rapporto:

«I - Nel febbraio del 1916 si è saputo per la prima volta che una rivoluzione veniva fomentata in Russia. Si scoprì egualmente che le persone e le firme sottomenzionate erano impegnate in quest'opera di distruzione:

1. Jacob Schiff (ebreo) ex-uomo d'affari dei Rotschild; 2. Kuhn Loeb and C., ditta ebrea sotto la seguente direzione: Jacob Schiff (ebreo), Otto Kahn (ebreo), Felix Warburg (ebreo), Mortimer Schiff (ebreo), Jerome H. Hanauer (ebreo); 3. Gugenheim; 4. Max Breitung.

Non possono, dunque, esistere dubbi sul fatto che la rivoluzione bolscevica scoppiata un anno appresso la raccolta delle informazioni di cui sopra, venne lanciata e fomentata da influenze caratteristicamente ebree.

II - Durante la primavera del 1917, Jacob Schiff cominciò a finanziare largamente Trotski. Da Stoccolma, l'ebreo Max Warburg cominciò pure a finanziare Trotski e i suoi amici, che venivano egualmente finanziati da un altro ebreo, Olaf Aschberg, della Nye Banken di Stoccolma, e da Jivotovsky, un ebreo la cui figlia ha sposato il detto Trotski, la quale controlla un capitale di 23 miliardi 245 milioni di dollari-oro.

III - Se noi notiamo il fatto che la ditta ebrea Kuhn Loeb and C. si trova in rapporti con la banca ebrea dei fratelli Lazare di Parigi, e anche con la banca ebrea di Pietrogrado, Tokio e Parigi Gunsbourg; se noi notiamo, inoltre, che le banche ebree sopramenzionate coltivano strette relazioni con le banche ebree Speyer and C. di Londra, Nuova York e Francoforte sul Meno, come pure con l'ebrea *Nye Banken* di Stoccolma, risulterà chiaramente che il movimento bolscevico, in quanto tale, è in una certa misura l'espressione di un movimento generale ebreo, e che certe banche ebree sono interessate nell'organizzazione di esso».

Le rivelazioni del Richard non si limitano, d'altra parte, alla pubblicazione del rapporto. Egli lo completa con altre notizie che hanno un'importanza uguale se non maggiore. Nel 1917, nel momento in cui lo stato russo cominciava a dar segni di usura, Trotski e i suoi amici si trovavano a Nuova York. Essi si imbarcarono a bordo di un piroscafo norvegese per raggiungere la Russia. Il viaggio fu movimentato. Durante la traversata, la nave venne intercettata dagli inglesi che arrestarono il futuro capo dell'esercito rosso internandolo in un campo di concentramento. Questo incidente imprevisto seminò il panico fra gli ebrei i quali, però, passato il primo momento, corsero subito ai ripari usando mezzi energici.

Il finanziere internazionale Olaf Aschberg, della *Nye Banken* di Stoccolma, già menzionato nel rapporto di cui sopra, si precipitò a Londra e minacciò il *Foreign Office*, a nome suo e a nome delle banche ebree del mondo intero, di rappresaglie. E Trotski, liberato, potè raggiungere il posto di battaglia assegnatogli.

Il seguito dell'avventura è noto. Il duo Lenin-Trotski riuscì a impadronirsi del potere: e i semiti, che costituivano appena l'uno e settantasette per cento della popolazione russa, si insediarono in quasi tutti i posti di comando dello stato, come prova in modo limpido la seguente statistica compilata nel 1920 e ancora sconosciuta:

	Membri	Ebrei	Perc.
Consiglio dei commissari del popolo	22	17	77,2
Commissariato della guerra	43	34	79
Commissariato dell'interno di Pietrogrado e di Mosca	64	45	70,3
Commissariato degli esteri	17	13	76,5
Finanze	30	26	86,6
Giustizia	19	18	94,7
Istruz. pubblica	53	44	83,0
Commissariati provinciali	23	21	91,3
Giornalisti	41	41	100

C. Pu.

Teatri e Concerti

Un salmo di Monteverdi nella settimana senese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Siena, 10 settembre.

Uscendo da mostre d'arte folte quanto questa senese avviene di domandarsi quali siano fra le opere edite o inedite le più belle; e s'adopera l'aggettivo bello nel suo pieno significato. Anche questa volta si è scientificamente osservato la precedenza o il ritardo o l'assorbimento, di moduli, di formule, di schemi, anche di risorse ingegnose, in varii artisti e parecchie opere, attorno a cui lavorano, utilissima fatica, i musicologi, cioè i ricercatori delle fonti, i classificatori dei generi, eccetera. Oltre quelle giovevoli, necessarie osservazioni sta il gran segreto, il gran mistero, la poesia, quella che rapisce ed esalta. Due autentici momenti di tale gioia sono stati vissuti in questa sommaria mostra di tre secoli veneziani, e segnati dall'unanime entusiasmo. L'*Aria della battaglia* di Andrea Gabrieli, di cui s'è già discorso, e il salmo *Laetatus sum* di Monteverdi han raccolto il maggior numero di suffragi.

Questo salmo (sarà prossimamente stampato dal De Santis di Roma nella eccellente elaborazione di A. Casella) è intonato da sei solisti (due soprani, tenori, bassi), dal coro degli stessi registri, da un bassone (fagotto), due tromboni tenori, due schiere di violini, organo e basso. Occorreva armonizzare la parte basilare, e questo ha fatto con ispirata sagacia il Casella, inserendo due voci di viola. Il basso, ostinato, consta di quattro note. La polifonia è costantemente a imitazione.

Ma seppur indugiassimo a descrivere, ciò che non sarebbe giornalistico, la singolarissima struttura della partitura, non riusciremmo a determinare in quali elementi tecnici risieda la gran poesia di queste cantilene vocali e strumentali che celebrano la letizia della fede, la pace nel valore, la speranza della prosperità, l'eterna gloria divina, e inneggiano alla stretta comunanza dell'uomo con Dio.

Il primo episodio è ingenuo e soave nell'espressione della letizia; è pastorale in senso translato, intendendosi il candore dell'anima anelante alla casa del Signore. Con lievità di belle melodie melismatiche i soprani recano la prima espressione dello stato d'animo casto e giubilante. Con esse e con le risposte degli archi, con quel bel suono strumentale caldo e sostenuto che è proprio di Monteverdi, pare che la gente cantando lentamente cammini. Il secondo episodio ha carattere affermativo, dominato dalla sicurezza nella fede. I tenori vi accennano con moto ascensionale, dialogano con i tromboni, sopra un commosso sfondo delle viole. Il terzo riadduce una melodia melismatica; ai bassi s'alterna il fagotto; un incantevole ambiente di forze nella serenità, avvincente nella pienezza sonora che senza sforzo trionfa. Il quarto episodio riunisce i sei solisti e si giova di tutti gli strumenti. Il ritmo da pari diventa dispari e il basso ostinato segue il corso. Agile è il canto che invoca la pace. E qui s'ha un saggio splendido di quelle risposte vocali e strumentali, onde la scuola veneziana fu maestra, per cui sembra che da diverse parti non solo della chiesa ma del mondo vengano le concordi parole, e che l'umanità s'associ nel cattolicesimo. L'invocazione sempre più accalorata sbocca in un *Gloria* che prorompe formidabile e possente meravigliosamente equilibrante nell'unisono dei solisti e del coro, nella solida armonia degli strumenti. Improvvisamente il gran tripudio s'attenua. La parola *semper* adduce un nuovo moto dell'animo. Alla massiccia omofonia succede l'agile vocalità. E s'inizia un nuovo crescendo dinamico e sentimentale. L'*Amen* è pieno di una certezza incontrastata, e la chiusa, quasi riassumendo i precedenti sentimenti, è tutta una esaltazione e una consolazione.

Meravigliosa cantica. Da risentire, lo spero, nelle società di musica da camera, a Torino.

A. Della Corte

AL MICHELOTTI oggi, alle 16, seconda rappresentazione della marionetta dei fratelli Lupi con lo stesso programma che tanto successo ha ottenuto domenica scorsa. Domenica prossima, alla stessa ora, terza rappresentazione.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 280,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,30: Notiziario turistico — 12,40: Canzoni e melodie — 13,15: Marce e valzer — 13,50: Cronache della Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia — 14,15: Concerto scambio dalla Germania — 16-15,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 16: Trasmissione per le Forze Armate — 17,15: Concerto del violoncellista Amedeo Baldovino; al pianoforte Giovanni Bonfiglioli — 17,40: Concerto del flautista Renato Pasi, al pianoforte Giuseppina Tesfan Zanponi — 18,15: Notizie dall'interno e notizie sportive — 18,20-18,50: Notizie e consigli pratici di economia domestica — 19,30: Conversazione artigiana — 19,40: Musica varia.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Orchestrina — 12,40: Concerto del soprano Maria Teresa Pediconi — 13,15: Musiche operistiche — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Complesso italiano caratteristico.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 Notiziari in lingue estere): Ore 20,40: **Stagione sinfonica: Musiche di Anton Dvorak**; Concerto celebrativo del primo centenario della nascita, diretto dal M. Armando La Rosa Parodi — Nell'intervallo: Conversazione — 22,10: Selezione di operette.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiziari in lingue estere): Ore 20,40: Un po' di tutto: orchestra — 21,10: Ma Pippo non lo sa; biografia semiseria di Silvana Fioresi — 21,45: Valzer celebri — 22,15: Orchestra d'archi.

Muore a 103 anni

Roma, 10 settembre.

Si è spenta in Roma, in via Alessandria 174, all'età di 103 anni e mezzo, la signora Francesca Ridolfi vedova Mariotti, nata il 24 aprile 1838 a Germignano (Pesaro).

Si è spenta serenamente dopo una vita semplice e laboriosa, assistita fino all'ultimo istante dalla figlia Emma, infermiera della Croce Rossa. La signora Ridolfi è stata madre di nove figli, e a tutti ha saputo infondere quello spirito di patriottismo che ha ispirato l'intera sua vita. Fino all'ultimo istante ha conservato la sua ammirabile lucidità, interessandosi vivamente alle fasi della nostra guerra, ammirando l'opera del Duce, l'eroismo dei nostri soldati e pregando per la vittoria delle nostre armi.

AVAMPOSTI

La nuvola del polverone s'adagiò sui cespugli che non avevano più nulla di verde, si diradò, lasciando nell'aria un pulviscolo che il sole da poco levatosi indorava. Il fracasso dei motori era diventato nella lontananza un ronzio.

— Stamattina la colonna degli autocarri non finiva più. — Riccardo smise di lucidare l'otturatore del suo fucile e guardò innanzi coi suoi piccoli occhi acuti, arrossati intorno alle palpebre: cercò di penetrare oltre la caligine dorata ma non vide se non nuovi batuffoli densi che s'allargavano in altre nuvole di polvere.

Franco, sdraiato su un fianco, lo guardò e sorrise.

— Sei curioso, tutto ti sorprende; si direbbe che tu, veterano, sia un novellino della guerra.

— La guerra è sempre una meraviglia. E questa qui poi è tanto diversa dall'altra.

— E' una noia, sopra tutto quando si deve stare inattivi a mangiar la polvere che fanno gli altri.

Franco si stirò, si voltò supino e chiuse gli occhi.

Riccardo si mise a provare e a riprovare l'otturatore.

— Smettila — disse Franco tra due sbadigli.

— E se s'inceppa!

— Va là, va là che avremo tutto il tempo di ricomporre il fucile, prima che ce ne sia bisogno. Hai visto quel po' po' di roba ch'è passata! E' per i carri armati che stanno parecchi chilometri davanti a noi. Tocca a loro far la strada.

— E se c'è stata qualche infiltrazione! Se qualche reparto nemico s'è nascosto nel bosco!

— Ma che bosco! E' una landa questa.

— Io scommetto che quella macchia davanti a noi è un bosco.

— E' una macchia che hai negli occhi; vedo meglio di te e non ho visto macchie. Una steppa uguale, incanutita dalla polvere e basta.

Riccardo osservò Franco ed ebbe ancora una volta riconfermata l'impressione che quel suo giovane compagno non gli piaceva. Che fosse la differenza d'età? Ma nell'altra guerra egli aveva la stessa età di colui e pure non era stato così. Levò di tasca una lettera sgualcita e cominciò a rileggerla per la quinta volta. Sua moglie gli dava minute notizie della casa, sì che gli pareva di rivederla in ogni angolo la sua vecchia casa amata; e gli piaceva di sognarla ad occhi aperti: la cucinetta col focolare lucido e, vicino alla finestra sul cortile, la tavola a cui sedeva ogni sera, ritornato dal lavoro, mentre la sua Lina gli preparava la cena. In fondo alla lettera diceva che il loro figlio Novello si trovava bene e non aveva ancora partecipato a nessuna azione. Novello era su un altro fronte.

«Ecco», pensava Riccardo, riguardando Franco che dormiva o fingeva di dormire, «mio figlio ha l'età di Franco, ma non voglio credere che sia così cinico e svogliato come lui. Anche noi due siamo diversi, è vero, abbiamo sempre visto le cose in modo diverso; ma fosse qui con me: sarebbe una prova: ho sempre immaginato che nel vivo della guerra ci saremmo ritrovati d'accordo con le nostre esperienze».

E improvvisamente alzando gli occhi gli parve pure che quella macchia fosse un bosco.

— Franco...

— Lasciami in pace. Qualche altra tua immaginaria paura!

— Una notte ch'ero di guardia, percepii qualche cosa d'insolito nella trincea nemica; non mi vollero credere e per poco non fummo sorpresi.

Franco rise con disprezzo.

— Venticinque anni fa. Tu sogni sempre le tue trincerette del Carso. Altri tempi.

«Questi antichi combattenti», continuò Franco tra sè, «sono delle pittime. Non si può discorrere con loro senza che ti ammanniscano i ricordi sentimentali della loro vecchia guerra».

A lui non gli piaceva ricordare nulla. Lo rodeva il pensiero dell'avvenire. Avrebbe voluto far qualche cosa; ma il destino lo aveva fino allora sarcasticamente tenuto sospeso sull'orlo dell'azione, trattenendovelo per un piede. O meglio a vivere bene, questo gli stava a cuore. Aveva cercato la guerra per sfuggire al senso umiliante di vegetare nella vita, ed ora gli toccava vegetare anche in guerra.

Riccardo era mutilato, le parole di Franco lo avevano ferito. Da tempo rimuginava il rispondergli una volta per tutte, di dargli una lezione. Ma poi gli veniva in mente il proprio figliolo e l'incapacità di farsi capire dai giovani. La comprensione la trovava solo tra pochi amici, anziani come lui, davanti a un fiasco. Bello allora ricordare Monte Nero e Monte Rosso, la Bainsizza e il Pertica e le Grave di Papadopoli.

— Vedrai che oggi qualche cosa succede — disse Riccardo con voce amichevole, come per conciliarsi l'animo di Franco. Gli dispiaceva in fondo d'esser in urto con lui.

— Oggi come ieri, come tutti i giorni passati. Quattro cannonate lontane, uno o due caroselli di aeroplani sopra le nostre teste e... il cambio; se non ci fanno marciare per qualche ora nella polvere. Ai vostri tempi almeno avevate tutti i giorni un'emozione in trincea.

Riccardo sussultò; gli pareva impossibile che Franco cominciasse a rispettare «quei tempi» ed ebbe una improvvisa voglia d'aprirgli il proprio cuore, narrandogli episodi e giornate di allora. «Tutti i giorni, sì, arrivavano le cannonate in trincea e si vedeva il nemico e si sparava», pensò di rispondergli. Ma stette zitto.

Franco si levò in piedi. Era alto e, avvolto dal sole, in quella solitaria landa, sembrava una figura leggendaria. Appoggiò il calcio del fucile alla spalla e lo spianò.

— Che fai! — gridò Riccardo.

— Sparo nella tua macchia, per svegliare il nemico.

— Sei matto. — Riccardo balzò su e gli afferrò il braccio.

— Non è mica un gioco.

Franco lo guardò meravigliato: aveva sentito nello scatto di Riccardo una insolita fierezza. Strano, in quel momento Riccardo gli era parso tutto il ritratto di suo padre, ch'egli non aveva mai conosciuto. «Se fosse vivo ancora tuo padre», soleva rimproverarlo sua madre con tristezza, «non faresti così».

— Di che hai paura, di svegliare i fantasmi?

— La consegna è di non sparare. — Riccardo gli parlava serio e gli teneva ancora afferrato il braccio.

Il rombo d'una squadriglia che si levava in volo, poco lontano, dietro le loro spalle, fece alzare loro gli occhi contemporaneamente. Gli aeroplani luccicanti frecciarono sopra le loro teste.

— Non ci si hanno voluto — mormorò Franco, lasciando pendere il braccio con cui teneva il fucile. — Quelli lì almeno possono andarlo a cercare il nemico.

— Per tutti noi che siamo qui, è preparata forse la nostra ora. Basta un momento e siamo coinvolti nel vivo di una azione. — L'accento di Riccardo era accorato.

— Sei pentito d'esserci venuto volontario? — chiese Franco con un ultimo guizzo di disprezzo nella voce.

Fiamme salirono al volto di Riccardo; stese il braccio per colpire Franco, che si scansò.

— Sta attento a quello che fai, vecchio. — La voce di Franco era dolce, in contrasto con le sue parole di minaccia.

Ci fu un lungo silenzio. I caccia ritornarono alti sopra le loro teste.

— Guarda, guarda, se ho buoni occhi: i bombardieri nemici! — esclamò Franco.

Tre piccole sagome tozze erano apparse sull'orizzonte; ingrandivano scure nel sole.

Un improvviso, vicinissimo abbaio di mitragliatrice alla loro sinistra li sorprese. Si guardarono. Nel loro sguardi c'era un'uguale trepidazione.

— Forse ci siamo — mormorò Riccardo.

— La macchia?... — Franco sorrise. — No, non arrabbiarti. Potresti essere mio padre. Perdonami.

Si gettarono a terra. A Riccardo parve d'avere suo figlio vicino, quando cominciarono a fischiare le pallottole.

Giani Stuparich

Truppa tedesca che passa sul Dnieper dove sono state eliminate le ultime resistenze sovietiche e dove si preparano teste di ponte sull'altra riva.

Cronache del cielo

Racconto di Béraud

Un giorno (la data è assai recente) il giornalista francese Henri Béraud se ne andò in Provenza. Prese possesso, in un albergo grazioso, di una bella camera che, ancora, era piena delle odoranti abitudini inglesi (i villeggianti dell'isola avevano, finalmente, avuto l'opportunità d'abbandonare il suolo di Francia all'inizio delle ostilità in Seine), ammirò, appesi al muro, stampe vivide riproducenti scene di caccia e vedute di Trafalgar Square, quindi, com'è usanza d'ogni buon viaggiatore, si diede ad un'accurata ispezione dei cassetti del principale armadio troneggiante nella stanza di sapore antico.

Il primo cassetto era vuoto. Nel secondo Béraud ritrovò un disco rotto: sull'etichetta si poteva ancora leggere il titolo della grande fortunatissima (tempestiva) canzone inglese: «Andremo a stendere la nostra biancheria sulla linea Sigfrido».

Nel terzo cassetto un giallognolo numero del Times. In prima pagina, impostato con certo rilievo tipografico (fatto degno di nota questo trattandosi del funereo giornale londinese), si potevano leggere queste nobilissime parole: «In questi ultimi giorni siamo stati testimoni della condanna espressa dal mondo intero sull'atto inqualificabile costituito dall'aggressione commessa da una delle più grandi Nazioni di Europa contro una delle più piccole, ma delle più civili. Tale è il caso della Finlandia. Città aperte sono state bombardate, donne, fanciulli mutilati, assassinati, sotto il pretesto che una Nazione di meno di quattro milioni nutriva disegni ostili contro una Nazione di 180 milioni».

Béraud trattenne nelle mani tremanti il foglio londinese mormorando tra sè: «Sogno forse? Il vecchio organo inglese ha forse venduto l'anima al diavolo per osare diffamare, in tal modo, i valenti alleati di Sua Maestà Britannica?».

Perchè doveva trattarsi, senza dubbio, delle recenti quanto apprezzabili gesta della R.A.F.

E i ricordi affluivano alla mente di Béraud. I ricordi delle ecatombe di innocenti provocate dalla flotta inglese a Copenaghen e dal corpo di spedizione britannico nel Transvaal. E mille altri episodi che testimoniano la «specialità» inglese di scagliare la propria ira e i propri fulmini contro i popoli più indifesi.

E quel brano del Times appariva quasi un'oasi miracolosa, improvvisa, un'oasi di lucidità e di onestà. Ma era soltanto un miraggio. Il numero del Times non era datato 29 luglio 1941 — finimondo dell'eroica gesta inglese nel cielo di Kirkenes e di Petsamo — bensì 3 dicembre 1939.

A quell'epoca «la grande Nazione d'Europa» che assassinava le «piccole Nazioni civili» non era la nobile Inghilterra: solo l'immonda e perfida Russia. A quei tempi il signor Churchill così esprimeva: «Il magnifico servizio reso dalla Finlandia all'umanità dimostra al mondo intero l'incapacità militare dell'esercito e dell'aviazione rossa...».

E ancora: «Molte illusioni a proposito della Russia sono state dissipate. Ciascuno può vedere come il comunismo corrompa l'anima di una Nazione, come essa la renda abbietta ed affamata in tempo di pace e la renda bassa e abbominevole in tempo di guerra».

Il giorno 8 febbraio 1940 il Primo Ministro inglese diceva ai Comuni: «I successi delle armate finlandesi hanno suscitato l'ammirazione del mondo, e noi siamo felici di pensare che la nostra assistenza a quel Paese sarà veramente utile. Ai finlandesi necessitano aeroplani e bombe».

E Béraud pensa accasciato: «I finlandesi hanno ricevuto bombe e aeroplani, ma con diciotto mesi di ritardo. E non proprio come se li aspettavano. Perchè la Finlandia del 1939 era eroica e sacra? Perchè — diceva Londra — essa teneva testa al tiranno bolscevico. Perchè la Finlandia subisce nel 1941 le incursioni punitive della R.A.F.? Perchè — dice Londra — essa osa prendersela con questo baluardo della libertà che si chiama Russia sovietica.

Si torna sempre allo stesso punto: la più immorale delle Potenze non smette di fare la morale all'universo.

Avventura drammatica con finale amoroso

La scena è quella della tradizione: la baracca di legno; un lungo tavolo che, ricoperto da una tovaglia, riunisce i piloti negli amori conviviali, lo stesso lungo tavolo che, senza tovaglia, riceve nelle ferite, nei geroglifici intelligenti e negli abbozzi a matita che lo ricoprono, l'ardore di cento racconti e di cento discussioni.

Il pilota M. ha avuto un'avventura aerea singolare: non ha lottato col nemico, ma con gli elementi atmosferici che, talvolta sono ritenuti più pericolosi dell'avversario più abile e accanito.

Ecco il racconto che, nell'elenco dei ricordi, noi abbiamo classificato come: Avventura aerea assai drammatica con finale amoroso.

«Come voi sapete alle ore nove del mattino sono partito dall'aeroporto X.

Il tempo non era molto bello; mi avevano annunciato copertura dieci decimi per un lungo tratto con limite superiore delle nubi, però, a non più di 4000 metri.

Subito dopo il decollo ho iniziato a cabrare per raggiungere una quota sufficiente a superare le grandiose distese di nubi grigiastre e a navigare così, sino alla metà della prima tappa, al sole.

Dopo circa un'ora di volo, attraverso un piccolo spiraglio delle nubi, scorsi le prime cime del sistema di monti Y e fui così in grado di controllare la rotta.

Lontano, l'orizzonte appariva quasi lindo.

Ad un tratto il motore sternuta, i giri diminuiscono; per un attimo riprende, poi l'elica s'avvilisce e ruota con magnifica negligenza.

Sotto di me nubi nere compatte; celate dalle nubi nere le montagne invisibili. Tento, a bordo, il tentabile. Il motore è stato colto da un'anemia mortale.

Non mi rimane che scendere ed entrare, col mio leggero monoposto, nelle nubi, sperando in qualche modo di uscirne e di scoprire un piccolo docile spiazzo per atterrare di fortuna.

Appena preso contatto col mare di nubi il ghiaccio infido giunse, con rapidità sorprendente, ad impadronirsi del mio leggerissimo aereo. La cabina era diventata fuligginosa, i montanti delle ali, gli strumenti invisibili; vedevo solo il crescente sibilo delle ali che significava l'eccessiva velocità dell'apparecchio. Inutilmente, senza aver la possibilità di veder nulla, tentai di cabrare la macchina. Ma l'aereo saturo di ghiaccio, quasi pietrificato, si rovesciò e cadde in vite. Spinsi il volantino, con tutte le forze, in avanti e sentii che la macchina, sibilando paurosamente, era uscita dalla vite. Riuscii di limitare la velocità una seconda volta, cercando dello stesso tempo di leggere l'altimetro: trovavo sotto di me montagne che raggiungevano i 2000 metri; ma gli strumenti non funzionavano ed erano ricoperti da una bianca patina. Ebbi la sensazione di avere trovato un attimo di pace in tanta bufera; ma, rapido e testardo, l'apparecchio si rovesciò per la seconda volta e ricadde in vite».

«Tutto ha un limite!», esclama sorridendo un ascoltatore.

«Infatti, riprende l'amico M., presi immediata la decisione. Senza l'ausilio degli strumenti, senza la minima visibilità, calcolavo un'unica salvezza: il lancio col paracadute. Ma anche questo non risultò semplice. L'apparecchio era talmente centrifugato, nel suo discendere rotatorio, che non riuscivo a trarmi dal seggiolino. Il tempo passava. (Dovete notare che questo breve dettagliato racconto non ha occupato che pochi minuti di varie angoscie).

Finalmente, con una forza che in noi si sprigiona soltanto in determinati tragici casi, balzai fuori dalla cabina.

Sentii trattenermi dall'ombrellone che non vedevo.

L'ombrellone iniziò la discesa. Ero accecato dalla bufera. Il ghiaccio, veramente insaziabile, riuscì ad appesantire il serico ombrello.

La mia velocità discendente aumentò in modo assai sensibile. Uscii finalmente, velocissimo, dalle nubi. Ecco i monti... Intravedo un costone; più in basso una piccola stradina ed una baracca di legno. Il paracadute mi porta, sospinto dal vento, sul costone. Avrei ruzzolato malamente se le corde, impigliatesi in un gradino di roccia, non mi avessero trattenuto. Nell'urto mi ferisco alle gambe. Piove a dirotto. Che fare? La stradina è poco distante. Ecco che dalla casetta di legno esce una figura di donna vestita di rosso. Mi vede e rientra precipitosamente. Io grido chiedendo soccorso. La mia posizione è infatti assai scomoda! Dalla casetta appare un uomo che accorre verso di me, mi raggiunge, mi aiuta e mi sorregge sino alla strada.

Le gambe mi dolgono molto. Il signore enigmatico è imbarazzato e premuroso. La bella signora che, nonostante, esce dalla baracca è imbarazzatissima e premurosa.

«Che fare?». Questa domanda non proferita, l'ho letta nei loro occhi.

Poi con il cervello quasi ottenebrato dal freddo sofferto, e dal dolore prodottomi dalle ferite, ho intuito subito che il mio paracadute era sceso, tra i monti, a sorprendere e a benedire un amore segretissimo.

Quale uomo curioso e indiscreto, nella giornata di pioggia, abilmente scelta dai due giovani, sarebbe mai capitato, in cima a quel monte, se non affidato al paracadute?

«Eppure il mondo è tanto grande! Proprio qui dovevi posarti!». Questo secondo pensiero non proferito l'ho letto nei loro occhi.

Con una macchina mi hanno accompagnato a valle.

La gente, del paese di villeggiatura, ha guardato molto me e molto i miei due salvatori.

A sera di me s'erano tutti dimenticati, di loro molto si parlava e sottovoce.

Batterie anticarro volanti

Gli inglesi hanno annunciato: «Una sola squadriglia di Airacobra potrà annientare una intera divisione corazzata tedesca». Lo stato euforico che si impadronisce degli inglesi ad ogni notizia proveniente dall'America è uno dei pochi fenomeni umoristici della presente guerra.

Dunque in America alcuni tecnici, senza dubbio valenti, hanno intrapreso lo studio e il progetto di unità aeree destinate a combattere i carri armati.

Queste specialissime squadriglie, autentici reparti d'assalto aereo, saranno costituite da aerei da combattimento del tipo Airacobra.

L'Airacobra è uno degli aerei di cui più si è parlato negli ultimi tempi. Questo aeroplano, battezzato per l'occasione dai piloti americani «batteria anticarro volante», sarebbe munito di un cannone di 37 millimetri, il più potente cannone finora montato a bordo di un apparecchio.

L'Airacobra trae vitalità da un motore di 1150 cavalli, il quale è posto dietro al seggiolino del pilota, allo scopo di lasciare completamente libera la parte anteriore dell'aereo ove, oltre al cannone, troveranno loro sede mitragliatrici azionate elettricamente.

Teoricamente nessuna corazza di carro armato dovrebbe resistere al tiro del cannoncino dell'Airacobra. Il tentativo è senza dubbio interessante, ma, come tutti gli esperimenti innovatori, molte incognite debbono esser chiarite e molte difficoltà superate.

Maner Lualdi

Una scommessa che frutterà quaranta miliardi di lire

New York, 10 settembre.

A quanto salirà la somma di cinque dollari, depositata in una banca per cinquecento anni, coll'interesse composto? Un contabile, eseguendo dei calcoli durati cinque ore, rispose che cinque dollari dopo 500 anni diventano 2.048.155.605 dollari e cioè quaranta miliardi circa di lire.

E questa sarà la somma che riscuoterà il vincitore di una scommessa fatta tra i signori Stoler e Collins e che avrà la sua conclusione fra cinquecento anni. Infatti questi due signori iniziarono un giorno una discussione sul nuovo palazzo di Stato della Luisiana: uno sosteneva che avrebbe resistito ancora cinquecento anni, l'altro lo negava, ammettendo una resistenza al più di duecento anni. In conclusione i due scommisero cinque dollari e si recarono a depositarli presso un notaio, il quale fra cinquecento anni dovrà consegnare la somma, accresciuta degli interessi composti per cinquecento anni, agli eredi di colui che risulterà vincitore. Se questo erede sarà ancora vivo e se la banca presso la quale è stata depositata la somma iniziale di cinque dollari sarà ancora esistente e vi saranno i fondi necessari, esso incasserà i quaranta miliardi di lire. Pochi sono coloro che credono all'esistenza per cinquecento anni di una banca, ma i signori Stoler e Colins ne sono convinti e per questo affidano al notaio il mandato prezioso di fare l'enorme cumulo di reddito da consegnare al fortunato discendente di uno degli scommettitori. E se non vi fossero a quell'epoca, cioè nel 2441, eredi nè dell'uno nè dell'altro?

E' morto l'uomo insensibile

New York, 10 settembre.

Viveva a Lorain, nello Stato dell'Ohio, un giovanotto di nome Walther Essler, che era generalmente conosciuto col nomignolo di «uomo appuntaspilli» perchè dotato di una tale insensibilità fisica al dolore che gli si poteva trapassare il viso e le braccia e qualunque altra parte del corpo senza che egli ne sentisse alcun dolore o per lo meno lo sentiva in misura così piccola da esserli sopportabile senza lamenti. Scientificamente la insensibilità del giovane Essler era stata definita col nome di anestesia dei sensi.

Però i medici che lo avevano ripetutamente visitato a scopo di studio, espressero più volte il timore che questa sua eccezionale insensibilità al dolore fisico avrebbe potuto un giorno riuscirgli fatale; poichè con un sistema nervoso incapace di provare alcuna sensazione di dolore, un attacco di appendicite od una indigestione acuta, lo avrebbe potuto rovinare, come pure qualsiasi altro male in cui il dolore fisico sia il principale avvertimento, dato che egli, colpito dal male non avrebbe potuto avvertire il dolore causato dal male fino al momento in cui la malattia avesse raggiunto il punto critico ed irrimediabile. Il che infatti avvenne: colpito da appendicite l'Essler non potè denunciarla in tempo e quando si procedette all'operazione chirurgica era troppo tardi. L'Essler è morto.

Sullo schermo del S. Marco

Il nuovo film di Pabst COMMEDIANTI (Germania), EUROPA NON RISPONDE (Ungheria) e BALLIAMO, MAESTRO (Svezia)

Maria Tasnady in «Europa non risponde».

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 10 settembre.

Ed eccoci a uno dei film più attesi di tutta la Mostra, l'ultima opera di un maestro, Pabst. Da La tragedia della miniera a Don Chisciotte, da Atlantide a Mademoiselle Docteur (per ricordare i più noti tra i suoi film giunti da noi) mai ha deluso quanti credono in un'arte dello schermo: e se non sempre è giovato all'arte, ogni suo ritorno è stato con l'impronta di un gusto, di un'intelligenza. Questo sapiente compositore di tipi, di ritmi e d'atmosfere ha trovato un modesto romanzo, «Philine», di Olly Boeheim; ci ha lavorato con Axel Eggebrecht e Walther Von Hollander per trarne dapprima un soggetto, poi una sceneggiatura; e in quattro mesi questa si è tradotta nel film Commedianti, quasi contemporaneamente applaudito a Berlino e a Venezia.

Al centro della vicenda è Carolina Neuber, la prima grande attrice che il teatro tedesco abbia avuto nel settecento, al tempo di Lessing; e della riforma dello stesso Lessing la «Neuberin» (così era chiamata) appare un po' l'alfiere, nella sua instancabile lotta contro la tradizione delle maschere. Fin verso la metà del settecento il teatro, nella Germania del nord, consisteva o in rifacimenti di commedie pastorali francesi o in rappresentazioni assai popolari, condite di lazzi e di sberleffi, ammanniti dai volgarissimi Hanswurst delle varie compagnie erranti. L'«Hanswurst», pressa poco, corrispondeva un po' al Pulcinella e all'Arlecchino, ma con toni sempre assai plateali. Lo stesso suo nome (da «hänseln», beffare, e «Wurst», salsiccia: chi è disposto a lasciarsi beffeggiare per una salsiccia), questo nome invariabilmente appariva a indicare il buffone della compagnia. Il primo Hanswurst lo si trova nel 1519, in un'opera di Sebastiano Brandt; passato poi alle ribalte dei teatrini, vi subisce dapprima l'influsso della scuola o della moda inglese, poi quello della nostra Commedia dell'Arte; e domina le scene tedesche per tutto il XVII e buona parte del XVIII secolo, fin quando il primo segnale di stanchezza e di rivolta è dato da Johann Christoph Gottsched, al quale faranno poi seguito la Neuberin e Lessing. E si può dire che sia stata la Neuberin a cacciare Hanswurst dalle scene; con la sua accesa passione per una vera arte teatrale, con il suo infaticabile esempio, con il suo ineguagliabile talento d'attrice.

L'indomita passione della Neuberin è il vero nucleo di tutta la vicenda. Nella cornice di un Granducato tedesco della Germania del nord, verso la metà del settecento, è la prima giovinezza di Filina, una povera orfana che per sfuggire a un tutore il quale vorrebbe ignobilmente sfruttarla, si rifugia tra i comici della Neuberin. Ed è la storia dell'Hanswurst della compagnia: cacciato dalla Neuberin, sarà da allora in poi un suo implacabile nemico, osteggiandola in ogni modo. Ed è il romanzetto dell'amore fra Filina e un nipote della Granduchessa, un amore contrastato come si conviene, e che alla fine trionferà. Ed è il prodigarsi di questa Neuberin sempre instancabile, sempre accesa soltanto dell'arte sua, alla quale dedicherà ancora le ultime parole prima di morire. Ed è il trionfo di Filina anche come attrice: l'opera della Neuberin non morrà, sarà continuata da altri e da altre ancora, e la prima sarà la stessa Filina, che quasi incredula, tremante di commozione, si affaccia da un palco nella sala appena finita, ricca di ori e di stucchi, fatta costruire dalla Granduchessa; e sul frontone si stagliano le severe parole: «Deutsches National Theater».

Pabst, di questi diversi filoni, ha formato un blocco solido e compatto. Il racconto si dipana con una sua evidenza, anche se un po' lenta; tipi e ambienti, scorci e illuminazioni sono intuiti e composti con grande gusto, in un'eurítmia impeccabile. Ma le doti di questa regia per buonagusta sono apparentemente sommesse, per nulla palesi o addirittura aggressive: apparentemente stanno al film come la cornice a un quadro. E invece tutto lo ravvivano di molteplici significati, sottili, intelligenti, gustosi. Il lieve atteggiarsi un po' lezioso della Granduchessa è l'atteggiamento della gran dama che fa la gran dama: sembra che un po' reciti; e come stupirsi che anche la Neuberin e i suoi compagni sembrino un po' recitare nella vita, se il loro mestiere è d'attori, e non c'è attore che rinunci, molto o poco, a rappresentare anche se stesso? Bastano questi due accenni a indicarci come qui si sia dinanzi a un'opera soprattutto di stile, minuto e acuto, la cui spola sottile agisce, direi, fra le quinte. Dallo stile alla stilizzazione il passo è breve: e non c'è infatti un'inquadratura che non obbedisca alle esigenze di una composizione lievemente arcaica e molto settecentesca; persino l'orgia nella quale si trasforma il gran pranzo offerto a Pietroburgo dal principe Bodin alla Neuberin e ai suoi comici, una pagina di colore magistrale, diventa come un frenetico balletto — cadenzato, lisciato, limato nel suo apparente sfrenarsi. E i freni stilistici sono tali da impedire agli sviluppi, e soprattutto ai contrasti, un po' del loro vigore. Allora, talvolta, queste nobilissime rinunce cadono un po' nel gelido; e quando non hanno intenzioni quasi commemorative, si risolvono in raffinata decorazione. Kathe Dorsch, Hilde Krahl, Henny Porten, Gustav Diessl, Richard Häusser, Ludwig Schmitz e Friedrich Domin sono i principali eccellenti interpreti; e gli applausi del pubblico si sono rivolti anche al regista, alla Krahl e alla Porten, presenti allo spettacolo.

* *

Altri due film hanno composto l'intenso programma della giornata. Ricordiamo per primo Europa non risponde, un film ungherese diretto da Geza Radványi, e bene interpretato da Maria Tasnady, Jean Petrovich, Ferenc Kiss. Uno spunto ottimo. Verso la fine dell'agosto 1939 un grande transatlantico salpa da New York verso l'Europa. E durante la traversata la crisi europea giunge rapidamente al suo culmine, è la guerra. Le notizie, di giorno in giorno, di ora in ora, giungono in crescendo a questo piccolo mondo abbandonato a se stesso fra mare e cielo; il comandante, l'ultimo di agosto, riceve l'ordine di mutare rotta, di non comunicare nulla ai passeggeri; e quest'atmosfera di orgasmo e di attesa si diffonde su parecchie vicende parallele, dovute ciascuna a questo o a quel passeggero, e ognuna con i suoi sviluppi e i suoi imprevisti. E' soprattutto l'abile calibrata sceneggiatura ad agilmente sostenere il film, tanto interessante quanto piacevole, certo fra i migliori prodotti ungheresi.

Infine, Balliamo, maestro, è un grazioso filmetto svedese, molto canoro, qua e là ingenuo, qua e là malizioso; e la commediola, diretta da Schamyl Bauman, è correttamente interpretata da Adolf Jahr, Alice Nilsson, Solveig Hedengran, Carl Hagman.

Fra i documentari, Irrigazione della grande pianura (Ungheria) che efficacemente illustra un grande impianto irriguo dal quale sono resi navigabili i fiumi Koros, e San Gimignano dalle belle torri (Italia), molto pittoresco, composto da Raffaello Pacini per l'Istituto Luce.

Mario Gromo

DALMAZIA

Occhiata sull'Arcipelago

La sua cristallina bellezza fa comprendere come questo placido labirinto d'acqua sia specialmente adatto al turismo e goda fama per la sua pescosità

(DAL NOSTRO INVIATO)

SEBENICO, settembre.

La cristallina bellezza dell'Arcipelago Dalmatico fa spesso dimenticare la guerra. Nonostante le misure militari che abbracciano ormai tutta la costa, da Susak a Cattaro — secondo i termini del recente accordo italo-croato — nulla traspare che turbi la purezza delle isole e delle acque. Protetti dalle naturali barriere insulari, i «canali» dalmatici godono in generale d'una quiete quasi paradisiaca, qua e là appena increspata, raramente turbata. Si tratta di distese d'acqua lucenti, interrotte bizzarramente da coste che sembrano scolpite nella «pietra serena». Nella pace di questa mattina, nel mite scirocco del risucchio, velieri e pescherecci vanno, lenti e tranquilli, accompagnati dalle loro ombre elastiche, che prendono quasi contorni di giunche. Si comprende come questo placido labirinto d'acque e di rocce sia specialmente adatto al turismo e goda di una vasta fama per la sua pescosità.

A volo d'uccello

Già la Jugoslavia aveva cercato di attrezzare turisticamente questa zona, anche per rivaleggiare con i progressi della costa istriana e fiumana. Spalato specialmente, e Sebenico, erano diventate i centri di questa attrezzatura, cui non erano estranei capitali stranieri. Qualche buon albergo e sicuri ricetti per panfili e altre imbarcazioni sportive e voluttuarie, non mancavano. Linee di navigazione della «Jadranska Plovidba» con partenza da Susak, percorrevano gli itinerari che conducono verso il Sud, trasportando passeggeri e mercanzie. Tuttavia il primato nautico spettò sempre all'Italia che, con le linee triestine e fiumane, aveva saputo creare servizi di lusso, celeri e sicurissimi, coi quali la navigazione jugoslava si trovava in cattivo confronto. Oggi, nonostante le esigenze di guerra, questo traffico continua ininterrotto, con un tonnellaggio accresciuto dalle navi di cui l'Italia si è impadronita.

Per avere una visione completa e, diciamo con vecchia frase, «a volo d'uccello» dell'Arcipelago Dalmatico, bisogna sostare nelle acque centrali, vale a dire in corrispondenza di Sebenico. Qui, l'Arcipelago si spezza e si apre sul mare aperto, rivelando, a Nord e a Sud, i due gruppi d'isole che formano il suo dedaleo complesso. In questo slargo, Sebenico specchia la sua immagine fresca, il suo porto quasi chiuso, il suo magnifico Duomo e il suo Castello veneziano. Questa città, benchè non vanti l'anzianità romana delle consorelle dalmate, essendo stata fondata intorno al Mille, potrebbe avere un suo «Ritratto» a parte per le meraviglie di colore e di architettura italica che la adornano.

Dal punto di vista «geopolitico» — vale a dire tenendo conto dei nuovi confini — costa e arcipelago si dividono in quattro zone, nelle quali i domini d'Italia e di Croazia si alternano. Prendiamo come punto di partenza il sobborgo fiumano di Susak, che quantunque appartenente al Golfo del Quarnaro, rientra nel sistema orofisico dell'Arcipelago Dalmatico. Poco dopo Susak comincia infatti la costa della nuova Croazia, che, bagnata dal Canale della Morlacca, giunge fino ai pressi di Zara. Davanti a questo tratto di costa croata si allunga l'isola di Pago, pure assegnata al Regno di Croazia. Invece da Zara fino al territorio di Spalato si stende il territorio della Dalmazia italiana propriamente detta. Si tratta di un retroterra non molto profondo che si appoggia ai dorsali delle Alpi Dinariche. Quasi di fronte a Spalato tuttavia la grande isola di Brazza e, davanti ad essa, la successiva isola di Lèsina, appartengono alla Croazia. Dopo il territorio spalatino riprende, anche sulla costa, la zona croata, che giunge fino a una decina di chilometri da Cattaro e comprende la quasi-isola di Sabbioncello nonchè i centri di Gravosa e di Ragusa. La zona di Cattaro, invece, col suo grandioso e pittoresco fiordo, ritorna nell'orbita italiana, insieme alla zona montenegrina, oltre la quale comincia il territorio albanese.

Sinfonia di pesci

Qui prende virtualmente fine la Dalmazia. Ma dal punto di vista peschereccio, costa e Arcipelago dalmatici formano invece una unità spiccatamente fisionomica. Il regime delle acque, delle correnti e dei fondali è pressochè omogeneo da Susak a Cattaro; benchè l'Arcipelago propriamente detto si arresti più a nord di Cattaro, cioè alle acque di Gravosa, dove ricomincia il mare aperto.

La pescosità dell'Arcipelago è famosa nei secoli. Una straordinaria quantità e una varietà di clamoa così sinfonica di pesci, ha sempre popolato le coste continentali e insulari dell'Arcipelago e i suoi mille canali. Le frastagliature delle coste e delle innumeri isole dalmatiche hanno favorito sempre questo rincorsa di fauna ittica, creando quasi dei vivai naturali, in cui non soltanto pesci d'ogni varietà e gamma, ma molluschi e crostacei pregiatissimi vengono a trovare i loro nidi abissali. La configurazione labirintiforme dell'Arcipelago e quindi l'affacciarsi delle sue isole esterne sul mare aperto, hanno dato un grande alimento alla grande come alla piccola pesca: — quella fatta al largo dai motopescherecci e dai velieri, e quella costiera, che si serve delle barche a remi, delle reti, delle fiocine e delle lenze.

Una barca da pesca nel Canale della Morlacca. (Foto Mortari)

Il pesce dell'Arcipelago Dalmatico può dividersi infatti in due grandi categorie: il «pesce turchino» o migratorio, cioè pesce del largo; e il «pesce sedentario» che preferisce le anfrattuosità delle coste e degli scogli. La descrizione di questa fauna subacquea apre misteriosi e pittoreschi capitoli di quello che può essere considerato il grande romanzo dei bassifondi marini.

Il «pesce turchino», vero pesce da «lungo corso» avvezzo alle vaste e favolose migrazioni transmarine e transoceaniche, sembra darsi gioiosamente convegno nelle acque dell'Arcipelago Dalmatico. Soprattutto è importante, nei periodi estivi, il nomadismo delle sardine grosse e piccole, che rappresentano il maggior cespite dell'alta pesca adriatica e dalmatica. Ho detto sardine grosse e piccole non in rapporto al loro volume, ma alla loro diversità individuale. La grossa sardina (clupea pilchardus) e la cera, la tipica, la rappresentativa. La sardina minore (clupea papalina) oltrechè meno pregiata, è meno abbondante. Ambedue questi tipi di pesci hanno la forma che chiameremo «da corsa»: — affusolati, appiattiti (schiena stretta e pancia lievemente concava) quasi come lame di coltello, fendono le acque più velocemente e agilmente. Ma il «pesce turchino» comprende ancora lo sgombro (scomber scombrus) quello che i francesi chiamano «maquereau», l'acciuga, la palamita e perfino il tonno, questo pesce di grosso tonnellaggio, che tuttavia si trova in diminuzione nelle acque dalmatiche da circa un quarto di secolo. La pesca del «turchino» — come vedremo più ampiamente in seguito — si fa al largo, oltre le coste delle isole esterne, in mare aperto.

Non meno abbondante e apprezzato il pesce sedentario. Direi anzi che, per la varietà talvolta veramente fantastica delle sue forme e il pregio delle sue carni, il pesce sedentario offre maggiori particolari all'osservazione, alla meditazione e all'arte pittorica o descrittiva. Parecchi di questi pesci, abituati a vivere tra meandri scogliosi, si armano, si complicano, si ornano di punte, di creste, di frastagliature, quasi di corazze balenanti un durissime, per sopportare meglio la rude opera di lima che i passaggi subacquei e i fondi rocciosi esercitano su di essi.

Qualche cifra

Ecco, ad esempio, il superbo dentice (Dentex Vulgaris) che talvolta raggiunge i 7-8 chili di peso: — occhio vasto e duro, bocca aperta, labbra quasi sdegnose. Ecco ancora, tra questi pesci quasi corazzati, la Scorpena (Scorpaena scrofa) irsuta, quasi scagliosa, detta anche «Diavolessa di mare». Ecco il muggine (Mullus barbatus) che ha baffi e pizzo, ed un profilo testardo. Ecco l'ombrina (Dicentrarchus labrax) labbruta e dalla bocca beante, vera «bocca di pesce». Diverso, invece, il Sargo (Sargus Rondeletii) rotondo, pienotto, quasi lunare. E infatti non fa esso pensare a una imitazione grottesca, a una immagine riflessa del volto lunare, quando, nei crepuscoli d'Estate, si affaccia sul mare, quasi per contemplarne gli abissi?

Ho voluto dare questi sintetici «Ritratti di pesci» che sembrano quasi documenti presi un'Esteticea sottomarina. Ma quanti altri ne potrebbe offrire la splendida e veramente aurea «Orata»; la anguilla dalla carne rosea, quasi femminea; la razza e l'anguilla dal nomadismo misterioso? Senza contare i crostacei pregiatissimi, che abbondano nell'Arcipelago Dalmatico, sovrapeggiati dall'Aragosta dal nome latinamente virgiliano, Palinurus; i molluschi; le ostriche che offrono ben sette tipi; i cefalopodi che danno il polipo, il calamaro e la seppia!

In complesso le statistiche segnano nel 1938 — ultimo anno di positivo accertamento — 6 milioni e 299.892 chilogrammi di pesca; ma hanno segnato fino a 8 milioni 15.630 chilogrammi nel 1936 e 7 milioni 200.000 chilogrammi nel 1937. Rendimento grosso. Vedremo in seguito altre cifre, altre statistiche e infine dedurremo da esse quanto consumo locale e quanta eccedenza siano stati possibili e possano esserlo ancora nelle attuali contingenze.

Curio Mortari

CRONACA CITTADINA

Al Centro di Mobilitazione civile

EPISODI DI PATRIOTTISMO rivelati dalle cifre e dagli schedari

Abbiamo già avuto occasione di parlare sul nostro Giornale del Centro federale di Mobilitazione civile, della sua costituzione, del suo funzionamento e soprattutto, al di fuori e al di sopra di qualsiasi considerazione d'indole tecnica e organizzativa, dei nobili compiti ch'esso è chiamato ad assolvere nel vasto quadro della mobilitazione di tutte le forze della Nazione in armi per il raggiungimento della méta comandata dal Duce: la Vittoria. Ancora una volta ci è capitato di recarci al Centro e naturalmente abbiamo fatto il nostro girello per gli uffici ampi e luminosi dove grafici dimostrativi ci sono stati additati, schedari contenenti aggiornatissime cartelle sono stati aperti alla nostra curiosità, cifre particolareggiate sulla complessa attività dell'Ente ci sono state elencate. Ma non è per immettere il nostro lettore nell'arida atmosfera di cifre, di nominativi, di schedari che abbiamo fatto la nostra visita. E' certo interessante sapere che il Centro federale di Mobilitazione civile di Torino inquadra oggi 134.949 donne, dal 14° al 45° anno di età, vedove, nubili, coniugate senza prole e 31.947 minori dai 14 ai 18 anni. E' ancor più interessante conoscere che il Centro conta nelle sue file 11.922 volontarie e che ai 43 corsi di addestramento finora tenuti hanno partecipato 1146 minori, dei quali 728 risultati idonei e 837 donne delle quali idonee 681. E' bene infine essere informati che presso il Centro uno schedario di rapidissima e razionale consultazione esiste, diviso per alfabeto e per categorie. Tutto questo starebbe a provare quello che il lettore ormai sa: l'organizzazione del Centro federale di Mobilitazione civile di Torino è oggi sotto ogni aspetto esattamente impostata ed assai curata in tutti i dettagli tanto che il Centro stesso può dirsi fra i più perfezionati organismi del genere, da essere additato come un modello. Le direttive del Segretario Federale, che quale Comandante ha svolto per il Centro quell'attività appassionata e scrupolosa solitamente prodigata in tutti gli altri settori della vita fascista, sono state attuate in pieno, intelligentemente interpretate da quell'entusiasta collaboratore che è il vice-Comandante il magg. Ruggero.

Ma le cifre, oltre ad un linguaggio tecnico, probativo, un altro, umano ne contengono. Ecco, a noi è parso che nascosta dietro ogni cartella, la sua cartella, ogni persona abbia la sua piccola storia da narrare, concretantesi in un gesto di patriottismo o di gentilezza, di entusiasmo o di fede, e qualche volta anche, ma sì... di comicità o d'ingenuità.

Quella giovane sposa, ad esempio. L'hanno mandata a chiamare e presentatasi con bella irruenza popolaresca negli uffici: «Sono esercente di un negozio di frutta e verdura» ha dichiarato con rude schiettezza «ma se avete bisogno di me, sono ai vostri ordini, chiuderò il mio negozio e non sarò da meno di mio marito combattente». Senza commento! Dietro di lei, cioè sotto la sua scheda, ecco la volontaria. Infiammata di patriottismo, ha tempestato di lettere il Comandante del Centro finchè non s'è vista catalogata ed assegnata anche lei. Sfogliando ancora, non c'è mancato naturalmente di vedere la tradizionale umile donnetta del popolo, buona, ingenua, pronta a credere tutto, a ciarlare di tutto. Ha creduto di essere mobilitata nel senso militaresco della parola e s'è presentata come la recluta in caserma, con certi gesti maldestri, con certe parole sconnesse ch'era un delizioso spettacolo a vederla. Vicino a lei, paziente ha aspettato un vecchietto. Non ha avuto fretta, non ha sollecitato nessuno, ha ceduto anche il turno a chi ha voluto passar prima. Caro vecchietto, così bianco, così carico d'anni! Sembrava il Padre Eterno. Ma perchè dunque s'era spostato dalla sua casa? Nessuno l'aveva mandato a chiamare.

— Vedete — ha detto al vice-Comandante — son partiti tutti i miei figli, per il fronte. Ed io, io che faccio? Vi prego, non fatemi credere davvero che non serva più a nulla, proprio a nulla.

Queste parole furono dette con una vocina così umile che qualche cosa, ma sì, per forza, qualche cosa bisognava pur trovare da dargli da fare. Ed è partito allora, il nonnetto orgoglioso come d'una missione ricevuta, consapevole come d'un delicato incarico affidatogli.

Gli episodi potrebbero citarsi ancora, a centinaia, comprovanti tutti, tanto nelle classi popolari quanto nelle più elevate, la disciplina e la volonterosità di un popolo gagliardo conscio dei compiti affidatigli nella dura guerra ingaggiata da questa nostra benedetta Italia. Episodi che vengono a creare un'atmosfera di passione, quella di tutti gli Italiani degni di questo nome, nella quale si svolge e si attua la complessa attività del nostro Centro di Mobilitazione civile, passione che appiana ogni ostacolo, rende facile e serena ogni fatica, fa presentire sempre più prossima e certa l'unica méta: Vincere.

L'ammissione al collegio GIL per gli orfani di guerra

Il Comando federale GIL comunica che si accettano ancora le domande per l'ammissione gratuita al Collegio «3 Gennaio» di Torino, per orfani di guerra, aventi non meno di 8 e non più di 15 anni di età. Le domande vanno presentate al Comando federale GIL di Piazza Bernini, ove gli interessati potranno ricevere gli schiarimenti necessari.

Il Partito per il controllo dei prezzi

Il mercato di Chivasso ispezionato dal Federale

Continuando le sue ispezioni ai mercati della provincia e ai centri di produzione agricola, ieri mattina il Segretario Federale, accompagnato dal vice Federale col. Canonica, si è recato a Chivasso ove è stato ricevuto dalle autorità e dalle gerarchie locali. Il mercato di Chivasso ha particolare importanza sia perchè serve uno dei maggiori e più importanti centri della provincia, sia perchè, data la situazione del luogo, è in diretto contatto con altre provincie da cui attinge parte dei prodotti necessari a Chivasso ed alla sua zona, ed a cui, a sua volta, distribuisce generi di produzione locale. Mercato molto rinomato per il bestiame.

La visita che il Federale ha compiuto è stata, come sempre, attenta e minuziosa. Prima il Gerarca si è soffermato nel mercato della frutta e verdura: ha sostato dinanzi ai banchi di vendita, ha parlato con commercianti e con il pubblico intento agli acquisti. Ovunque il Federale ha potuto constatare la perfetta osservanza dei prezzi fissati dal listino ed in un caso anzi, con soddisfazione, ha rilevato che per le patate di qualità pregiata il prezzo era inferiore di dieci centesimi al chilogrammo su quello fissato dal Comitato locale dei prezzi. La quantità di merce posta in vendita dai grossisti e dai rivenditori al minuto era abbondante e vastamente sufficiente non soltanto alle necessità locali ma anche a quelle delle zone limitrofe.

Il Federale ha poi proseguito la sua visita soffermandosi al mercato del bestiame. Egli si è vivamente interessato della precettazione dei bovini. Anche in questo settore il Federale ha potuto constatare che tutto si svolge con perfetta regolarità e con piena comprensione delle necessità dell'ora. Alle autorità locali il Federale ha riconfermato le direttive già vastamente diramate per la città e la provincia, in modo particolare per quanto concerne il controllo dei prezzi e il rifornimento dei generi di prima necessità. Egli ha avuto parole di compiacimento per i dirigenti di Chivasso per la passione con cui esplicano il loro lavoro. Il Gerarca si è pure trattenuto col Segretario del Fascio del Comune di Marsè appartenente alla provincia di Aosta che si era recato a Chivasso per i necessari contatti con le autorità locali, al fine di non creare squilibri nei prezzi in zone limitrofe.

La Croce Rossa Italiana

Scuola Convitto «Edoardo Agnelli» per infermiere professionali

Prossimamente avranno luogo presso la Scuola Convitto per Infermiere professionali «Edoardo Agnelli» della Croce Rossa Italiana gli esami di ammissione al 2° Corso previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 3 giugno 1937, N. 1084, per le aspiranti munite del diploma di infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana. Le domande di ammissione debbono essere presentate non più tardi del 30 settembre c. a. alla Direzione di detta Scuola, in Torino presso l'Ospedale San Vito - Strada San Vito.

Espulsione dal Partito per maggiorazione di prezzi

Il Segretario del P.N.F., dietro mia proposta, ha espulso dal Partito l'iscritto Mario Meregaglia di Edoardo, nato a Palermo il 18 agosto 1910, iscritto al P.N.F. dal 29 ottobre 1932, residente a Torino in via S. Quintino 10, perchè condannato a lire 30.000 di ammenda e al ritiro a tempo indeterminato della licenza di commercio, per abusiva maggiorazione di prezzi di carburante.

Le patate coltivate nei parchi pubblici distribuite a famiglie di richiamati

Il raccolto delle patate effettuato nei parchi pubblici del Municipio di Torino è stato messo dalla Podesteria a disposizione della Federazione dei Fasci di Combattimento che ha provveduto a ripartirlo fra le famiglie dei richiamati più bisognose, in base agli elenchi forniti dall'E.C.A. La distribuzione verrà effettuata sabato pomeriggio 13 corrente alle ore 16 in tutti i Gruppi Rionali su presentazione della cartolina-invito e del libretto dell'Ente Comunale di Assistenza.

Una nuova Scuola di Arti grafiche

Nella nostra città è stata recentemente istituita dal Ministero dell'Educazione Nazionale una nuova R. Scuola di avviamento professionale ad indirizzo specializzato per le Arti Grafiche. Essa ha il compito di impartire ai licenziati della Scuola elementare l'istruzione obbligatoria gratuita sino al 14.o anno di età e fornisce ai suoi allievi un primo insegnamento di carattere tecnico relativo alle professioni di tipografo compositore o impressore, litografo, legatore, fotomeccanico.

La Scuola ha la durata di un triennio e vi si accede senza pagamento di alcuna tassa scolastica. I corsi avranno principio dal 6 ottobre prossimo. La nuova Scuola è stata aggregata alla già esistente R. Scuola Tecnica per le Arti Grafiche «G. Vigliardi-Paravia», che ha sede in via del Carmine 14. Con queste due Scuole, tecnica e di avviamento, formanti un complesso organico, Torino vanta un altro primato nel campo dell'istruzione professionale, essendo questo l'unico complesso di Regie Scuole dedicate in Italia alle Arti Grafiche.

Economia, ma non incuria

Certi autoservizi di linea...

Le necessità belliche e la tesaurizzazione del materiale automobilistico, dei carburanti e delle gomme, giustificano la concentrazione dei servizi di linea, la riduzione delle corse, i sovraccarichi abituali: il pubblico ha ben compreso queste esigenze, ed ha disciplinatamente subito, durante la stagione estiva che volge al suo termine, dei casi anche assai pronunciati, o addirittura cronici, di disservizio nelle linee di autocorriere alle méte abituali.

Ma altro è la restrizione o l'abbandono di forza maggiore, combattuti ed alleviati con tutti i mezzi della buona volontà dell'esercente, altro è il disservizio imputabile a negligenza, trascuratezza, mancanza d'iniziativa od a criteri puramente commerciali da parte dell'impresa: la colpa non è ammessa, quando tutte le energie devono invece sfruttare nel modo più intelligente e redditizio il poco materiale disponibile.

Un recente esempio di disservizio della seconda maniera, da noi constatato, merita pubblica censura, anche perchè l'Ispettorato Compartimentale dei trasporti in concessione abbia un elemento di giudizi sull'impresa interessata.

Lunedì 8 corrente, sulla linea Frabosa-Mondovì, dove una corsa di primo pomeriggio dovrebbe assicurare la coincidenza al treno in partenza per Torino alle 15,15, passa una corriera stracarica, il cui autista invita i passeggeri in attesa lungo la linea a servirsi di una seconda vettura, che a suo dire seguirebbe immediatamente la prima, con eccellenti posti. Il bis, al lunedì, è di prammatica, e nessuno si sorprende. Sorprende e preoccupa invece l'intervallo: all'incirca 40 minuti, cioè quasi per intero il comporto sulla coincidenza alla stazione di Mondovì. Infine il sospirato bis sopraggiunge: lo si vede da lontano, perchè cinque o sei militari dominano sul tetto (tetto comune, s'intende, e non sistemato ad «imperiale») aggrappati alle biciclette, ceste, valige. Figuratevi l'interno, dove i borghesi non sanno se deplorare il non edificante trattamento serbato alle forze armate, o invidiare l'aria respirabile che l'acrobatica posizione loro consente. Ma l'impenetrabilità dei corpi è una vecchia e superata utopia, e nell'interno della vettura vengono generosamente stivati quanti altri passeggeri s'incontrano lungo il cammino.

A pochi chilometri da Mondovì, quando già si rinfocolano le speranze di giungere, malgrado tutto, in tempo per il treno, improvvisa fermata. L'autista — unico personale di bordo — si fa largo nella calca, discende, e si trasforma in bigliettario. Invano occhi imploranti corrono fra l'orologio e la sua borsa; invano si mormora che, almeno il lunedì, un ragazzetto potrebbe essere incaricato di questa distribuzione, durante la corsa della vettura; invano volonterosi passeggeri si offrono di farne le veci, contro adeguate obiezioni...

Ultimata la bisogna, la macchina riparte. Pochi metri; poi uno scoppio, un sussulto, uno sbandamento avvertono che si dev'essere entrati in un campo di mine. L'allarme è esagerato: è semplicemente scoppiata una gomma anteriore, che del battistrada non serbava il più lontano ricordo, e già aveva le tele paurosamente intaccate. Quanti minuti occorreranno per il ricambio? Esiste infatti a bordo una bella gomma di scorta, apparentemente semi-nuova: troppo bella per non esser sospetto, al paragone con la defunta... Ma l'autista scuote il capo, poco convinto; si accinge bensì al laborioso ricambio della ruota, ma solo per confermare, dopo una serie di tentativi, che la nuova non è di misura, e non può dare affidamento. Infatti, come vien gravata del suo carico, si affloscia anche questa, inesorabilmente. Si suggerisce di provare per quei pochi chilometri una delle ruote gemelle posteriori di un suo elemento, per trasportarlo davanti; ma con gli scarsi mezzi di bordo e senza aiuti specializzati l'affare andrà per le lunghe. E poi, il miserando stato della solitaria gomma posteriore superstite renderà quasi certo un nuovo evento pirotecnico... Bisognerebbe che i passeggeri, per scaricare la ruota dimezzata, si raccogliessero tutti dall'altra parte, come l'autista candidamente consiglia: ed è questo l'unico sprazzo d'ilarità che riesce a scuotere la mestizia di quei tapini.

Del resto, il treno da Mondovì è ormai partito da un pezzo. La situazione è immutata quando l'autista della prima corriera, dopo un'ora e mezzo, s'accorge finalmente che il bis partito a ruota, è latitante; e muove in suo soccorso. In scena di tre chilometri il commovente incontro è un fatto compiuto: trasbordo, addii, sventolio di fazzoletti. Così la lieta brigata sbarca alfine alla stazione di Mondovì, dove quattro ore di attesa del treno successivo sono nulla, in sostanza, di fronte all'attesa della risurrezione dei corpi, che per poco non rimaneva — chi conosce gli scherzi delle gomme anteriori quando scoppiano? — l'unica risorsa del caso....

Corresponsione di un premio agli Squadristi dipendenti da ditte commerciali

Agli squadristi dipendenti da ditte commerciali che hanno avuto il riconoscimento della qualifica dopo il 23-3-1939 verrà corrisposto un premio che sarà pagato dalla Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio, via Giobert 5.

Tutti gli interessati debbono presentare la domanda alla Cassa.

Concorsi musicali nazionali organizzati dall'O.N.D.

Per incarico della Segreteria Generale dell'O.N.D. il Dopolavoro Provinciale di Genova organizza l'8.o Concorso nazionale pianistico e il 4.o Concorso per complessi strumentali (trii, quartetti e quintetti). Detti concorsi avranno luogo in Genova l'11 e il 12 ottobre p. v. Per informazioni più particolareggiate gli interessati si rivolgano al Dopolavoro Provinciale di Torino (corso Vittorio Emanuele 73, Ufficio Educazione Artistica).

«30 minuti nel mondo»

Regolarmente e con sempre rinnovato successo si succedono al Teatro Alfieri gli spettacoli indetti ed organizzati dal Dopolavoro Provinciale per la realizzazione dell'iniziativa radiofonica dell'O.N.D. «30 minuti nel mondo». La serie di essi si chiuderà il 14 settembre p. v. Per informazioni e prezzi rivolgersi all'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele 73, dove avrà luogo la vendita dei biglietti che proseguirà poi dopo cena alla biglietteria dell'Alfieri.

Caduti per la Patria

Il caporale Remo Cravino

E' caduto per la Patria il caporale degli Alpini Remo Cravino di Montiglio. Di famiglia di agricoltori, agricoltore egli pure, Remo Cravino, aveva lasciato i campi per accorrere dove il dovere lo chiamava. I primi chiari segni del valore e dello spirito eroico che lo animavano il diede sul fronte occidentale; quindi partì per l'Albania dove sul fronte greco gloriosamente immolava la giovane vita. Anche uno zio del Cravino era caduto valorosamente nella grande guerra. Il caporale Remo Cravino lascia oltre ai genitori due fratelli e due sorelle residenti a Montiglio, frazione Corziagno, che lo ricordano con orgogliosa fierezza.

Bollettino demografico DI TORINO

10 Settembre 1941-XIX

NATI	23
MORTI	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	4
MATRIMONI	16

Pena pecuniaria di 408.000 lire per vendita illecita di rottami di ferro

Il ferravecchi Carlo Camandona, di 75 anni, abitante in via Cagliari 4, è comparso ieri innanzi al Pretore Scarpelli per rispondere di due contravvenzioni. La prima per aver omesso la denuncia di due ingenti partite di rottami di ferro, la seconda per aver venduto le stesse. La legge in materia commina una pena pecuniaria corrispondente al quintuplo del valore della merce quale risulta dall'atto di vendita. Pertanto il Camandona è stato condannato a 6 mesi di reclusione e alla pena pecuniaria di 408.000 lire.

Il ferimento di via S. Domenico

L'arresto di due persone

Abbiamo dato nella nostra edizione di ieri sera la notizia del grave ferimento del quale è rimasto vittima la notte sul mercoledì, in via S. Domenico, quasi all'angolo di via Bellezia, il carpentiere Giovanni Brusata fu Michele di anni 26 abitante in via Bellezia 17. Egli, fermatosi, verso le ore 21 per osservare due individui che rissavano, si era visto avventare dagli altercanti i quali lo hanno colpito con un corpo contundente. All'ospedale Martini il ferito veniva poco dopo ricoverato in pericolo di vita per una profonda lesione alla testa. La polizia, come abbiamo detto ieri, arrestava nella notte stessa due persone, una delle quali era una donna che poteva anche essere la feritrice. Ma essa si è difesa energicamente dichiarando che il Brusata, che si trovava in condizioni alquanto anormali, le si era avvicinato e che lei per evitarlo ne aveva involontariamente provocata la caduta a terra. Mentre la Squadra Mobile, che si è direttamente occupata del fatto, sta completando le indagini per precisare le responsabilità, le condizioni del ferito vanno, fortunatamente, migliorando.

Còlto da malore mortale nella stazione della «Ciriè-Lanzo»

Ieri, verso le [illegible], il milite Alessandro Pertusio accompagnava all'ospedale delle Molinette su un'auto pubblica il cinquantaquattrenne Giovanni Piola fu Carlo, abitante in via Frejus 19. Il poveretto vi giungeva cadavere. I medici ne constatavano la morte avvenuta per sincope cardiaca. Egli era stato colto da malore nell'atrio della stazione della ferrovia «Ciriè-Lanzo».

I LADRI DI BICICLETTE

Anche l'ultimo detto "Patata„ è stato acciuffato dopo 9 giorni di latitanza

Abbiamo dato sabato scorso la notizia della retata di ladri di biciclette fatta dal dottor De Julianis e dai suoi agenti della Squadra Mobile, nonchè dell'enorme quantità di materiale ricuperato in un magazzino sotterraneo di via Santa Chiara angolo via Beccaria, e cioè di una cinquantina di biciclette, di apparecchi radio, giocattoli, apparecchi elettrici, ecc. Ma nel dare l'annuncio dei nomi dei sei arrestati e delle due donne denunciate a piede libero, e cioè: Angelo Nicola Cavadore di Antonio, Rodolfo Martina di Vittorio, il fratello Cesare Martina di Vittorio, Bartolomeo Sola detto «Berto» di Agostino, Giuseppe Mascia di Guglielmo, Giuseppe Magetti fu Giuseppe, e le donne Ernestina Cavallieri di Filippo, moglie del Rodolfo Martina, e Carmen Longhi, di 29 anni, non abbiamo accennato al nono ladro, l'ultimo cioè della combriccola ladresca che era scappato pochi istanti prima che gli agenti si recassero ad arrestarlo. Egli è tale Bartolomeo Roschiasso fu Giovanni detto «Patata», di 40 anni, abitante in via Berthollet 5, pregiudicato. La polizia sapeva quale mestiere egli svolgeva nelle ore libere dagli impegni... truffaldini, e cioè quello del paratore di bestiame, per cui dispose che tutti gli stallaggi venissero attentamente sorvegliati. Sembrava però che il Roschiasso udisse l'avvicinarsi degli agenti perchè tutte le sorprese, compiute durante nove giorni e nove notti in questo o quel luogo dove si supponeva si trovasse il ricercato, riuscivano infruttuose.

Lunedì sera da accertamenti fatti risultò che egli avrebbe dovuto recarsi nello stallaggio di via Donizetti, per coadiuvare altro personale, all'oscuro della sua doppia vita. Egli si recò sul lavoro presto, e, terminate le sue faccende andava nella stalla gettandosi su di un mucchio di paglia per dormire. Alle 0.30, nel silenzio della notte, la porta si aprì improvvisamente, e, alcuni uomini muniti di lampade elettriche gli furono addosso. Interrogato lungamente egli ha ieri mattina confessato di essere complice dei ladri già arrestati, di avere con essi combinato «colpi» ladreschi e di aver venduto la refurtiva. Invitato a precisare quali imprese sono a suo carico egli ha confessato di aver venduto tre biciclette da donna a certi Teresio Chiaraviglio, Maria Lazzarini e Mario Castello, tre persone in assoluta buona fede. Le tre biciclette sono state ricuperate ed attendono negli uffici della Squadra Mobile che i rispettivi proprietari si rechino a ritirarle. Il Roschiasso è in carcere.

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele da «Bianchi». Ve ne troverete una ricca esposizione.

Vi troverete pure girellini, quadrilateri per custodia, culle, lettini. Via XX Settembre - Via Viotti.

STATO CIVILE

10 Settembre 1941-XIX

Poleo Maria ved. Taverna, a. 67, da Saint Etienne (Francia), agiata, via Villa Regina 10 - Rinci Antonino fu Liborio, a. 57, da [illegible], impiegato, via Moretta 37 - Milone Maria ved. Cargnino, a. 81, da Lemie, pensionata, via San Donato 18 - Bucco Maria ved. Vittone, a. 70, da Castello Torinese, casalinga, corso G. Cesare 14 - Spina Maria vedova Gedda, a. 73, da S. Germano, pensionata, corso Orbassano 18 - Bernardi Ora Maria ved. Dora, a. 83, da Moriaglio, casalinga, via Le Chiuse 13 - Bellione Angela ved. Demarchi, a. 71, da Castello Torinese, agiata, via Roccavione 21 - Rebufatti Giuseppina m. Bellino, a. 61, da [illegible], casalinga, corso G. Mazzini 22 - Brianda Angela m. Nardo, a. 77, da [illegible], casalinga, via Moncalvo 4 - Pascale Antonio fu Bernardino, a. 77, da Mondovì, calzolaio, via Plana 32 - Franchino Teresa m. Gambiono, a. 82, da Almese, casalinga, via Ormea 7 - Gamma Giacomo fu Carlo, a. 61, da Torino, [illegible] - Gros Martorano fu Michele, a. 70, da Ricaldone, casalinga - [illegible] Giovanni fu Tommaso, a. [illegible], da Torino, impiegato - Sauro Giuseppe fu Pietro, a. 63, da Garessio, pensionato - Rosso Francesca ved. Magnano, a. 66, da Vignale Monf., casalinga - Travaglio Benvenuto fu Cesare, a. 38, da Torino, litografo - Marchis Angela fu Giovanni, a. 53, da [illegible] - Chiabrero Enrico di Carlo, a. 13, da Torino, [illegible] - Perego Pasquale di Giuseppe, a. 24, da Trezzo d'Adda, [illegible] militare - Falchero Giuseppe di Giovanni, a. 23, da Bianzè, pensionato - Barbaglia Antonietta di Alfredo, a. 11, da Borgomanero, invalida.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: «30 minuti nel mondo» ore 21
MICHELOTTI: ore 16 Marionette Lupi.
MAFFEI: 17 e 21,30 C.a Riv. Excelsior «La vetrina del mondo» di Navarrini con Vera Bel, Camis, 10 Balletto.
PAGODA VALENTINO: 21 arte varia.
GAY: ore 21 attrazioni - concerto. Salone terrazzo coperto.

SAVOIA - Lagrange 29
Stasera ore 21 riapertura con arte varia e Orch. «I diavoli neri».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Spie dell'aria» Joan Barton e Barry K. Barnes.
AMBROSIO: «Sotto la maschera».
CORSO «Papà cerca moglie» [illegible].
AUGUSTUS: «Un marito per il mese d'aprile» Vanna Vanni, Pina Renzi.
SALBO 2 film: Tesoro dei Tropici (René Deligne) e Orribile verità (Irene Dunne, H. Grant). Dop. 1,60.
IDEAL: L'angelo della sera (Paul Javor) e Grande Spett. Mario Latilla.
STATUTO: Strettamente confidenziale (Myrna Loy, Warner Baxter) e Cerco il mio amore (G. Rogers). Dop. 1,60.
ALPI: «Caccia riservata» V. Franzen.
NAZIONALE: «Ernesto il ribelle».
MAFFEI: «Nuovi ricchi» e rivista «La vetrina del mondo» di Navarrini.
MASSIMO: Impareggiabile Godfrey (William Powell, Carole Lombard) e Dietro la facciata (Simon) D. 1,60.
ELISEO: La Granduchessa si diverte (Paola Barbara) e Sepolcro indiano.
COLOSSEO 2 film: «Su con la vita» (Gravey) e Oltre l'amore (Valli).
C. ALBERTO: Costa dei barbari (Hopkins) e Lord Fauntleroy (Barrymore).
ROSSINI: «Balalaika» Paul Jasor. Anna Elena, studentessa ebraica; var.
ITALIANO: «Compagnia della Teppa».
VINZAGLIO: «I tre diavoli» Galea.
SAVOIA 2 film: «100.000 dollari».
REX: «L'affare d'amore» con Armando Falconi, Margherita Carosio, N. Villa.

I gradi di caporale e di sergente agli universitari alle armi

Roma, 10 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge con la quale gli studenti universitari ammessi a domanda o di autorità nei reparti speciali di istruzione istituiti presso i Corpi del R. Esercito possono conseguire il grado di caporale al termine del primo mese di istruzione e il grado di sergente al termine del terzo mese.

I sergenti, promossi tali ai sensi delle disposizioni di cui sopra, non assumono speciali obblighi di servizio all'atto della promozione.

✝

Dopo brevissima malattia, confortato dai SS. Sacramenti, rendeva l'anima a Dio

Manassero Antonio fu Savino

d'anni 35

Ne danno partecipazione: la moglie **Turina Olga** e bimbi **Savino e Giorgio**; la mamma **Ferraris Teresa**; i fratelli **Giovanni** con la moglie **Basano Anna** e bimbe, **Giacomo, Giuseppe** con la moglie **Pronotto Maria** e bimbe, **Luigi, Lucia** col marito **Basano** dott. **Ernesto**; la suocera, il cognato, zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Airasca (Torino), venerdì 12 corrente, ore 9,30.

Airasca, 10 settembre 1941-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Cristianamente rendeva l'anima a Dio

Amerio Crescentino

Dànno il doloroso annunzio la moglie **Gariglio Irma**; i figli **Edoardo e Fanny**; i fratelli **Rodolfo, Francesco** (in A.O.I.); le sorelle **Lidia, Elvira, Fanny**; i cognati; le cognate; i nipoti e i cugini. La cara Salma verrà tumulata ad Asti venerdì 12 corr. alle ore 10,15. Per volontà del caro Estinto non fiori, non lutto. Si dispensa dalle visite.

Torino, corso Racconigi 8.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Ieri in Chieri è serenamente spirato colla benedizione del Signore

Torta Giovanni

di anni 84 - già impiegato della S. A. Martini e Rossi

Ne dànno il triste annuncio il figlio **Giuseppe**, con la moglie e figli; le cognate, i nipoti e parenti tutti, la fedele **Ansaldi Teresina**.

I funerali avranno luogo venerdì 12 alle ore 9 in Chieri partendo da piazza Cavour 2. Non si inviano partecipazioni. (S

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, cristianamente moriva

Lorenzo Pietro Flamano

Lo piangono: i figli **Giovanni** con la moglie **Maria Gallia** e figlia **Adelaide**; **Pierino** con la moglie **Vittorina Caudana** e figlia **Clara**; Suor **Rosina** figlia Maria Ausiliatrice; **Maria** con il marito cav. **Giulio Berlino** e figli **Luciano** ed **Ubaldo** e parenti tutti. I funerali oggi giovedì alle ore 15 da via Nizza 11.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-020

Domenica 7 corr. è spirato il

Conte Armando Solaro di Monasterolo

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Elsa Prochet**, la figlia **Milca**, le sorelle, i suoceri, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Per desiderio dell'Estinto, la partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

La **Banca Commerciale Italiana** — Sede di Torino — annuncia con vivo cordoglio l'improvvisa perdita del proprio dipendente

Carlo Filipello

avvenuta in seguito a sciagura alpinistica.

Torino, 10 settembre 1941-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Venerdì 12 corr. alle ore 9 nella chiesa SS. Angeli Custodi sarà celebrato un funerale di trigesima in suffragio del Compianto

Gatti Pietro

La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (18180

Domani, ore 10, in S. Massimo Messa anniversaria a suffragio dell'anima eletta del (18406

Cav. Vittorio Sigismondi

MEMENTO

Alle ore 9.30 di sabato 13 corr. nella Chiesa parrocchiale di Pollone verrà celebrata solenne funzione in suffragio dell'anima eletta di **MARIE CAMINATI VIGLIANI**. Il marito, figli e fratelli coi congiunti che la ricordano inconsolabilmente, ringraziano quanti verranno con loro pregare per la Sua eterna pace. 18433

Venerdì 12 settembre nel Santuario della B. V. della Consolata, alle ore 9, verrà celebrata una Messa anniversaria per l'anima del compianto **CARLO GENOVESE**. La Famiglia sarà grata ai buoni che vorranno unirsi nelle preghiere di suffragio. 18412

LA SIGNORA PELLE...
— Mia figlia ha un milione di dote e un paio di scarpe.
— Non importa; purchè le scarpe abbiano la suola buona.

... LA POVERA PELLICOLA...
— Vedi: quelle sedute a un ragazzo molto bravo e quelle in piedi a un cavallo.

... E ALTEZZA LA FRUTTA
— E' un ricconi: anche lei è salvatala su una buccia di pera!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 11 Settembre 1941 - Anno XIX - Num. 217

L'ombra di Wilson pesa sulle imminenti decisioni di Roosevelt

Contrastanti versioni sull'affondamento della nave nel Mar Rosso - Si invoca la consultazione del Congresso per frenare gl'interventisti

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 10 settembre.

Il treno speciale che sabato mattina aveva portato il presidente ad Hyde Park, era pronto stamane per ripartire alla volta della capitale. Domani sera Roosevelt dirà alla radio quello che avrebbe dovuto dire lunedì sera se non fosse sopravvenuta la morte della madre. Dirà anzi di più, in quanto mentre il discorso era stato annunciato sabato, qualche ora dopo che il D.N.B. aveva emesso un comunicato che dava una versione opposta a quella data dal Presidente nella sua conferenza stampa di venerdì circa l'origine dello scontro fra il caccia americano Greer e un sommergibile germanico — e fino allora si poteva pensare che Roosevelt, come minimo, potesse polemizzare su chi ha attaccato per primo —, fra allora ed oggi sono giunte notizie di affondamenti, quello dello Steel Seafarer e quello del Sessa.

Quest'ultimo piroscafo, che fa parte di quel gruppo di navi danesi sequestrate dagli Stati Uniti e messo in servizio sotto la bandiera panamense, aveva un equipaggio composto di cittadini danesi; soltanto un membro di esso era cittadino americano e questo non è compreso fra i tre raccolti da una nave da guerra americana.

Quanto allo Steel Seafarer, i giornali annunciano oggi che la nave era partita dagli Stati Uniti il 18 di luglio recando un carico di materiale bellico destinato alle forze britanniche operanti nel Vicino Oriente e si conferma che tutto l'equipaggio è salvo: un punto non ancora messo in chiaro circa il Seafarer o per lo meno un punto sul quale vi sono versioni contraddittorie, è dato dalla versione secondo la quale il piroscafo era illuminato e dalla versione secondo la quale lo stesso piroscafo viaggiava, o era all'ancora, insieme ad un convoglio britannico. Da quanto si sa, le navi in convoglio viaggiano, o sostano, a lumi spenti; quindi delle due l'una, o lo Steel Seafarer non era illuminato, o non era in convoglio.

Quanto a quello che il Presidente dirà domani notte, i giornali e la radio continuano a fare le solite previsioni: cioè che egli dopo aver sostenuto che gli Stati Uniti sono sempre stati per la dottrina della libertà dei mari, annunci che, nella sua qualità di comandante della flotta, darà ordine alla flotta di proteggere i mercantili americani, o di aver dato ordine di armare gli stessi mercantili (in proposito c'è il precedente di Wilson che diede tale ordine mentre il Senato lo discuteva o, più precisamente, con una lunga discussione lo preveniva) o di impartire ordini alla flotta di sparare a vista.

Queste tre possibilità sono generalmente prospettate da tutti i corrispondenti da Washington, i quali riferiscono inoltre che alcuni ritengono che il Presidente annunci la richiesta al Congresso di abrogare la legge di neutralità. Qualche osservatore vede una prima indicazione di questa possibilità in una decisione del Dipartimento di Stato resa nota oggi, secondo la quale ai cittadini americani residenti in Inghilterra è consentito di viaggiare su navi britanniche per rientrare in patria: finora la legge americana proibiva ai cittadini di viaggiare su navi di bandiera belligerante.

Abbiamo accennato a Wilson e alla decisione presa mentre gli «undici Testardi» gli stavano silurando in Senato il progetto di armare i mercantili che i Rappresentanti avevano passato con 401 voti contro 13: non mancano sui giornali di oggi i paralleli fra la situazione di allora e quella di oggi. Si può riferire quello che stampa nel pomeriggio il New York World Telegram: il corrispondente da Washington di questo giornale scrive che i tre incidenti (Greer, Steel Seafarer e Sessa) non creano quell'aperto atto di guerra che è necessario, e sufficiente, per dar inizio alle ostilità. Il corrispondente analizza infatti i tre incidenti in questo modo: il Greer non è stato danneggiato durante lo scontro con un sommergibile germanico ed inoltre sembra esservi qualche dubbio circa chi abbia sparato per primo; lo Steel Seafarer, che portava materiale di guerra agli inglesi nel Mar Rosso è stato bombardato: ma il Presidente stesso aveva vietato alle navi americane di solcare le acque di tale mare; il Sessa, affondato nell'Atlantico settentrionale, era originariamente danese, noleggiato dagli Stati Uniti, ma battente bandiera del Panama.

Questa, dicevamo, l'analisi negativa fatta da un giornale antinterventista il quale, però, prosegue con un «tuttavia», prevede cioè che una decisione sia vicina e per tale fatto indica tanto Washington quanto Berlino: Berlino ha dichiarato che l'Atlantico settentrionale è zona di blocco fin quasi alla Groenlandia; Washington impone la libertà di navigazione almeno fino all'Islanda. Berlino e Washington, conclude il giornale, si trovano quindi esattamente nella stessa posizione in cui si trovarono nel 1917 prima che l'ambasciatore Bernsdorf partisse da Washington.

Lo stesso giornale, in un editoriale intitolato «Più vicini alla guerra?», scrive che i tre incidenti del giorno hanno giustamente accresciuto il timore nel pubblico che gli Stati Uniti siano più vicini alla guerra. Il giornale, tentando di combattere la nozione fatalistica della inevitabilità della guerra, scrive che questa è inevitabile soltanto se la Germania, il Presidente Roosevelt o il Congresso — uno solo o tutti — forzino la guerra, e aggiunge che finora non vi è prova che nessuno dei tre voglia forzare la guerra.

E l'editorialista, ricalcando la corrispondenza da Washington già citata, scrive: «L'affondamento di un mercantile americano da parte di un non identificato aereo nel Mar Rosso dovrebbe costringere ad un nuovo esame da parte del Presidente e del Congresso circa la politica seguita dal governo. Il Mar Rosso non è soltanto zona di combattimento reale, ma in questo momento esso sta diventando forse più importante che il Nord Atlantico in quanto — lo dice lo stesso Churchill — i materiali americani devono essere diretti verso la Russia, cosicchè il Mar Rosso è diventato nuovamente zona di guerra anche se il Presidente non la ha riconosciuta tale. In modo simile, la continuata occupazione britannica dell'Islanda, insieme a forze degli Stati Uniti, merita di essere ripresa in considerazione giacchè il Presidente disse al Congresso, due mesi addietro, che gli inglesi avrebbero lasciato l'isola.

«Evidentemente è ormai ora — conclude il giornale — che il Presidente consulti il Congresso, che in questa nostra democrazia è il solo ramo del governo che possa dettare le decisioni politiche ed è il solo che per costituzione ha il diritto di dichiarare la guerra».

Questo scrive il citato World Telegram, unico dei giornali antinterventisti pubblicato in New York che oggi, in questa grave vigilia dice come le cose furono, come sono, e come dovrebbero procedere.

Leo Rea

L'America verso l'inflazione
Grido d'allarme di Morgenthau

Boston, 10 settembre.

«Gli Stati Uniti stanno per trovarsi in piena inflazione, e dovranno nel prossimo futuro prendere provvedimenti per fronteggiarla», ha dichiarato Morgenthau, Ministro del tesoro americano, in un discorso qui tenuto.

Fra l'altro, egli ha rivolto un appello agli operai, ai contadini e ai commercianti, esortandoli a moderare, nell'interesse del paese, le loro richieste di maggiori salari e i desideri di maggiori profitti. Morgenthau ha aggiunto che i contribuenti devono essere maggiormente tassati e devono spendere meno.

Il Ministero della guerra ha reso noto che in un'isola dello Stato del Maine è stata costituita una base aerea servita da 30 ufficiali e 557 uomini, per la partenza degli aeroplani americani destinati all'Inghilterra.

L'*Associated Press* informa che il Presidente Roosevelt ha nominato una commissione di cinque persone, incaricata di svolgere un'inchiesta sullo sciopero che minacciava le ferrovie degli Stati Uniti. I sindacati dei ferrovieri avevano stabilito che l'11 settembre un milione e 250 mila ferrovieri cesserebbero il lavoro, allo scopo di ottenere un aumento dei salari e degli stipendi. Per effetto della misura presa dal Presidente Roosevelt, la data dello sciopero è automaticamente rinviata di sessanta giorni.

Un chiavistello americano
al mercantilismo dei compari inglesi

New York, 10 settembre.

Il *New York Times* informa che, dopo due mesi di trattative, il governo di Londra ha finalmente aderito a firmare una convenzione proposta dal governo di Washington con la quale vengono poste severe limitazioni alle esportazioni dell'Inghilterra, per numerose categorie di merci.

Come è noto, da molto tempo vari uomini politici degli Stati Uniti e numerosi giornali nord americani protestavano per il fatto, ripetutamente documentato, che l'Inghilterra si serviva spesso del materiale inviatole dagli Stati Uniti in base alla legge «prestiti ed affitti» per esportarlo in altri paesi ricavando danaro sonante dalla rivendita di ciò che aveva avuto a credito e reclamando per conseguenza sempre nuove forniture dagli Stati Uniti. L'accordo ora firmato dovrebbe eliminare, secondo l'intenzione americana, tali inconvenienti e specialmente la concorrenza inglese ai danni degli Stati Uniti nelle Repubbliche sud-americane.

I rifornimenti a Ciang Kai Scek intensificati dagli americani

1500 automezzi fanno la spola tra la costa e Ciung King

Kobe, 10 settembre.

Nove giapponesi profughi dalla Birmania hanno dichiarato che oltre 1500 autocarri di marca americana effettuano attualmente il trasporto dei rifornimenti di materiale bellico per Ciung King lungo la via della Birmania. Al ritorno, questi automezzi vengono caricati di petrolio e di stagno di cui si stanno letteralmente colmando i depositi di Rangoon. Poche navi britanniche arrivano in quella città e la maggior parte del materiale bellico diretto a Ciung King arriva a bordo di piroscafi americani o noleggiati da compagnie americane.

Il costo della vita in Birmania aumenta vertiginosamente e le autorità britanniche si sforzano invano di equilibrare la vita economica birmana.

Africa Settentrionale: cucina da campo in funzione sulle rovine di una costruzione romana. Distribuzione dell'acqua.

Il criminoso piano di Stalin a danno dei 400 mila tedeschi del Volga

Il forzato esodo ordinato dallo Zar rosso minaccia un terribile martirio

Berlino, 10 settembre.

Stalin ha ordinato che i tedeschi del Volga debbano emigrare nei distretti di Novosibirsk, dell'Altai, del Kasakstan. Perchè lo ha fatto?

La Germania si sente toccata nel vivo da questo crudele ukase del dittatore moscovita, sapendo che i bolscevichi non hanno la capacità tecnica ed organizzativa di attuare un simile piano, trattandosi di qualcosa come 400 mila anime, per cui anche se si tentasse di seguire il decreto alla lettera l'esodo si risolverebbe, date le condizioni caotiche della Russia Sovietica, in un terribile martirio; ma la Germania è anche convinta che Stalin ha la consapevolezza di questa impossibilità materiale e che quindi il suo ordine miri appunto a sottoporre i 400 mila tedeschi del Volga alle torture della cacciata dalle proprie case.

Come poi andrà a finire questo dramma è facile immaginare, si dice a Berlino: andrà a finire con lo sterminio dei superstiti di quella forte colonia che una volta contava 2 milioni e mezzo di uomini; ed è tale — si dichiara — lo scopo di Stalin. Il suo ordine è in realtà un feroce atto di vendetta.

Atroce vendetta

Quando la propaganda moscovita afferma che la trasmigrazione è stata decisa per sventare il pericolo che fra i tedeschi del Volga si formasse una «quinta colonna», essa evidentemente si dà la zappa sui piedi. Qui si dichiara infatti con ragione che o questo è un pretesto, oppure è una confessione; o è un pretesto simile a quello che servì all'Inghilterra e alla Russia per invadere l'Iran, oppure è una confessione che ventiquattro anni di bolscevismo non sono bastati a far nascere fra i tedeschi del Volga quella solidarietà internazionalistica con i loro vicini russi che doveva basarsi sulle dottrine comuniste e quindi sull'odio per il Fascismo.

I tedeschi del Volga erano stati chiamati in Russia da Caterina II, che insediandoli in quella regione volle creare un baluardo difensivo contro il pericolo tartaro. Un odio di razza verso di loro deve essere perciò sempre esistito nel cuore dei tartari; questo odio si scatena su degli inermi nel momento in cui la Russia getta tutte le maschere; ma così facendo la Russia si priva, come rileva la stampa germanica, di uno degli elementi nazionali più laboriosi e attivi, di un elemento che per amore del lavoro aveva sopportato pazientemente le angherie del regime.

Comunque sia, abbia o non abbia la propaganda di ventiquattro anni distrutto nei cuori dei tedeschi il senso dell'appartenenza al germanesimo, l'ukase di Stalin sembra fatto apposta per risvegliarlo se si era assopito, ed è per i tedeschi di Germania un motivo di più della necessità di lottare contro il bolscevismo giacchè quest'ultimo rivela di essere non solo un nemico ideologico della Germania, bensì anche un nemico di razza.

A Berlino si odono ancora gli echi dell'incidente navale avvenuto nelle acque d'Islanda giovedì della scorsa settimana fra un sottomarino tedesco e un cacciatorpediniere americano il quale ultimo, come è stato precisato nel comunicato ufficiale tedesco di qualche giorno fa, attaccò con mine l'«U. boot» che, costretto a difendersi, ventagliò contro il caccia alcuni siluri. La polemica fra Reich e Stati Uniti è entrata in una fase che, come rilevano i commentatori tedeschi, supera più di quanto si sperasse l'intento segreto del presidente Roosevelt.

A tal uopo occorre, si dice qui, prendere quale barometro delle tendenze d'oltre Atlantico in particolar modo un articolo del *New York Times* in cui si propone che «in futuro appena un'unità americana incontri un sommergibile germanico debba sparare automaticamente il primo colpo». E' vero che il giornale americano basa la sua richiesta sulla versione ufficiale di Washington che sia stato il sottomarino del Reich ad attaccare per primo e che in tal modo il giornale dà alla richiesta stessa le apparenze lontane di una giustificazione; ma è appunto sul fatto di questa priorità dell'attacco che gli Stati Uniti non hanno saputo arrecare nessuna prova in proprio favore; onde, essendo arcinoto il mendacio della propaganda ufficiale e ufficiosa in un paese che pretende di essere ancora neutrale, il giudizio di qualsiasi opinione pubblica imparziale, si sottolinea in questi circoli, deve essere giocoforza favorevole alla Germania.

I "distinguo,, di Churchill

Basti del resto, si osserva, ricordare quanto la *Washington Post* — un organo che ha ottimi rapporti con la Casa Bianca — scriveva il 4 dello scorso giugno: essa spiattellava, in quella data, che il Presidente degli Stati Uniti ed il suo circolo intimo speravano molto, mercè l'istituzione del cosiddetto servizio di pattuglie nell'Atlantico, di provocare un incidente. In via di massima, dunque, da molto tempo non si trattava più di decidere se si dovesse o meno provocare l'incidente in questione, ma unicamente di decidere il momento opportuno. Ritengono gli americani che tale momento sia giunto?

Il discorso di Churchill viene commentato dalla stampa berlinese con grande pacatezza: ad esso si attribuisce scarso valore. Il discorso contiene ad ogni modo qualche interessante sebbene superflua ammissione — si dice —, come ad esempio quella che l'invasione dell'Iran ebbe per scopo di operare il congiungimento coi Sovieti, di prendere possesso dei petroli e di aprire eventualmente una via per gli aiuti materiali alla Russia.

Questi circoli fanno notare che Churchill stesso, dichiarando che i tedeschi nell'Iran sono appena 600 ha smentito le affermazioni ufficiali britanniche della vigilia dell'invasione, quando a Londra si dichiarava che marciare nell'Iran era necessario perchè le «migliaia» di tedeschi presenti tramavano un colpo di Stato antiinglese.

Giorgio Sansa

Smentita tedesca
a fandonie sovietiche

Berlino, 10 settembre.

Da fonte militare si comunica quanto segue:

I Sovieti affermano di avere catturato nel Mare di Barents il sottomarino tedesco *U 73*.

Questa notizia non è esatta. Nè il sommergibile *U 73*, nè altro sommergibile tedesco, sono stati mai catturati dalle forze sovietiche nel Mare di Barents.

(D.N.B.).

Lo scontro navale anglo-tedesco

Nessuna perdita germanica
oltre la nave-scuola «Bremse»

Berlino, 10 settembre.

Da fonte competente tedesca si comunica che negli scontri con unità da guerra inglesi nelle acque della Norvegia settentrionale non si sono avute perdite tedesche oltre a quelle della nave scuola *Bremse*.

L'acquedotto di Pietroburgo colpito dalle bombe

Berlino, 10 settembre.

Durante gli attacchi aerei di oggi è stato diverse volte colpito in pieno l'acquedotto di Pietroburgo. Negli impianti a sud dell'acquedotto sono stati osservati diversi incendi.

Nel settore settentrionale del fronte apparecchi da combattimento tedeschi hanno efficacemente attaccato oggi impostazioni di artiglieria e concentramenti di truppe. Sono state centrate parecchie linee ferroviarie per modo che esse non potranno più essere usate per i movimenti di truppe nemiche.

A TEHERAN

I profughi iracheni consegnati agli inglesi

Ma il Gran Muftì è irreperibile

Budapest, 10 settembre.

Il Parlamento dell'Iran ha approvato con 136 voti — cioè a dire all'unanimità, e giudichi ognuno la dignità dello spettacolo offerto da una rappresentanza popolare dalla quale non si è levata una sola voce di protesta — la decisione governativa di accettare i duri patti anglo-sovietici per l'armistizio.

Che cos'è questo armistizio non preceduto da una dichiarazione di guerra e tanto meno da una guerra? Il Presidente del consiglio Ali Furughi ha parlato agli onorevoli del dolore cagionato al pacifico popolo iraniano da quanto accade. Quindi, il Ministro degli esteri Ali Schelli ha dato lettura dello scambio di note con l'Inghilterra e con l'Unione Sovietica. Era presente il Ministro della guerra generale Ahmed Makhjavan? La cronaca odierna non lo precisa, e sarebbe stato interessante saperlo, perchè la cronaca di qualche giorno fa segnalava l'arresto suo e di parecchi generali e ufficiali a motivo di un complotto diretto anche contro lo Scià. La cronaca invece aggiunge che i deputati hanno tutti votato sì, «considerando che non c'era più nulla da fare».

La Legazione di Svezia ha già assunto la tutela degli interessi tedeschi. I profughi iracheni, non essendo tutelati da nessuno, il governo di Teheran si è affrettato a far arrestare chi gli aveva chiesto asilo, e il primo a essere consegnato fra i gendarmi agli inglesi è stato il Capo di Stato maggiore Amin Zaki; hanno tenuto dietro quattro colonnelli che il Tribunale eccezionale di Bagdad recentemente ha condannato a morte in contumacia. Ma il Gran Mufti di Gerusalemme è sempre uccel di bosco.

La politica britannica nel Vicino Oriente non è poi misteriosa come a molti sembra, basandosi tutta sul piombo e sull'oro. Ciò malgrado, qualche volta non riesca nell'intento lo stesso e allora batte vie traverse: falliti, ad esempio, innumerevoli tentativi per attirare gli arabi nella sua Armata del Levante, adesso la Gran Bretagna si è dichiarata pronta, in seguito a negoziati condotti dall'Alto Commissario per la Palestina, Michael, con il famigerato emiro Abdullah della Transgiordania, a modificare i vigenti patti nel senso che alla Transgiordania viene riconosciuto il diritto di mettere su un esercito autonomo. Nel caso specifico l'autonomia — dice la formula — implica che l'esercito autonomo diventi parte delle forze britanniche.

Di fronte al persistere delle voci concernenti un'azione bulgaro-tedesca nel Mar Nero, la stampa di Sofia, protestando, osserva che per buona fortuna la Turchia non è governata da ingenui, bensì da uomini di Stato intelligenti e lungimiranti, pronti a scoprire gli intrighi inglesi; le trattative economiche turco-tedesche in corso ad Ankara costituiscono la migliore smentita alle notizie di Londra e di Mosca — scrive lo *Slovo* facendo eco all'ufficioso *Dnes* e ad altri giornali — senza contare che più di una volta la Germania ha dato prova di vedere nella Turchia un importante fattore del nuovo assetto europeo.

Le misure militari che il governo turco continua a prendere non sono rilevanti, a meno che non si voglia dare peso a un decreto — perfettamente logico — che esclude dal servizio statale quanti non abbiano ottemperato agli obblighi militari e ordina alle aziende private di non assumere nè operai, nè impiegati prima di essersi assicurati che i documenti militari sono a posto. Un altro decreto riduce a dieci il numero delle persone che giornalmente possono compiere, sotto scorta militare, il tragitto fra Istanbul e la frontiera bulgara e viceversa, sempre che siano in possesso della particolare autorizzazione dello Stato Maggiore; contemporaneamente su questo tragitto i treni locali, prima giornalieri, sono diventati trisettimanali.

Italo Zingarelli

Anche i turchi disillusi delle promesse britanniche

Istambul, 10 settembre.

I rimproveri rivolti dalla radio moscovita all'Inghilterra per la nullità degli aiuti ai Sovieti suscitano grande impressione. L'opinione pubblica turca, convenientemente lavorata dalla propaganda inglese, credeva che tali aiuti fossero efficaci; e nei giorni scorsi il giornale «Yeni Sabah» li esaltava prevedendo che sarebbero stati intensificati.

Invece, si sottolinea che le lamentele e le accuse di radio Mosca hanno rivelato la verità e cioè che l'Inghilterra si limita ad aiutare la Russia mediante telegrammi di incoraggiamento.

L'ATTENTATORE DI LAVAL
è pienamente responsabile

Parigi, 10 settembre.

L'esame giudiziario di Paolo Collette, autore dell'attentato contro Laval e Déat, ha dimostrato che questo criminale non soffre di nessun disturbo mentale e che è pienamente responsabile dei suoi atti.

Ritorno alle case in Ucraina. Ma cosa hanno lasciato, delle case, i soldati di Mosca?

Un bambino ucraino ferito dalle schegge di una bomba sovietica, riceve pronte cure in un ospedaletto da campo tedesco.

Le perdite della R.A.F.

Churchill è stato
per una volta tanto sincero

Berlino, 10 settembre.

La confessione britannica di aver perduto 20 apparecchi durante un'incursione aerea su Berlino mentre i bollettini germanici denunciavano l'abbattimento di un numero lievemente inferiore di velivoli nemici non ha suscitato nessuna sensazione in questi circoli.

La scrupolosità della compilazione dei bollettini dello Stato Maggiore germanico, si rileva, è tale che se uno sbaglio avviene ciò è sempre ai danni della Germania. Nè, del resto, la veritiera, per la prima volta, denuncia di Winston Churchill può essere considerata come una resipiscenza e un abbandono del sistema della bugia.

Questa confessione, che Churchill ha fatto a denti stretti, mira solo a mostrare al socio moscovita che nulla si trascura sulle rive del Tamigi per soccorrerlo, pur subendo, crudeli perdite nello sforzo per alleggerire la pressione germanica.

(Stefani).

L'udienza papale
a oltre quattromila persone

Roma, 10 settembre.

Il Papa ha oggi ammesso nella vasta aula delle Benedizioni oltre quattro mila persone, fra cui 450 coppie di sposi novelli, 600 soldati italiani, 300 assistenti ecclesiastici dei gruppi femminili di Azione Cattolica reduci da una settimana di studio e di preghiere organizzata dalla «Crociata della purezza», 30 chierici figli di Maria Immacolata col superiore generale padre Bruzzone.

Proseguendo a svolgere il tema della famiglia cristiana, il Papa nel suo odierno discorso si è soffermato a illustrare l'importanza dei doveri che incombono agli sposi; e cioè allo sposo la protezione della sposa e della prole, il lavoro per le necessità familiari. Alla sposa, obbedienza assoluta; questa obbedienza, che nei tempi moderni può apparire anacronistica, dato che la donna si vuole si sia emancipata, è invece maggiormente necessaria per la prosperità e la felicità della famiglia.

Dopo il discorso, il Papa è passato nella Sala Ducale dove erano schierati in dieci file i 600 soldati italiani. A ciascuno di essi Pio XII ha dato a baciare la mano, soffermandosi a parlare con una quarantina di feriti dell'Ospedale dell'Ordine di Malta.

Risalito nei suoi appartamenti, il Pontefice ha ricevuto un folto gruppo di militari tedeschi e un gruppo di religiosi dell'Ordine Benedettino.

Infine il Papa ha ricevuto in privata udienza il Vescovo di Padova monsignor Carlo Agostini e l'Arcivescovo di Siracusa monsignor Baranzini.

Stamane ha fatto ritorno a Roma per poche ore il cardinale Segretario di Stato Maglione il quale domani ripartirà per Casoria dove trascorre le ferie estive.

Il Papa ha ricevuto in udienza, stasera, alle ore 18.30, il rappresentante personale del Presidente Roosevelt presso la Santa Sede, Miron Taylor. L'udienza è durata una mezz'ora.

Il Principe visita i feriti dell'Ospedale del Celio

Roma, 10 settembre.

L'Altezza Reale il Principe di Piemonte si è recato stamane all'Ospedale Militare del Celio, dove ha visitato i feriti di guerra quivi ricoverati.

L'augusto Principe si è intrattenuto al capezzale dei valorosi degenti avendo per tutti affettuose e cordiali espressioni.

I feriti di guerra hanno espresso al Principe la loro riconoscenza e la loro devozione con fervide manifestazioni.

La visita a Zagabria
dei giornalisti italiani

Zagabria, 10 settembre.

Il programma del soggiorno dei giornalisti italiani a Zagabria continua a svolgersi in un'atmosfera di viva cordialità da parte di autorità e colleghi croati. Oggi i giornalisti italiani hanno visitato alcune istituzioni culturali a Zagabria, il Museo, la cattedrale, e la biblioteca dell'Università. Nel pomeriggio hanno fatto un'escursione a Sljeme. Questa sera in loro onore il sottosegretario alla propaganda Milkovic ha offerto un pranzo.

15 quintali di caffè
e cinque condanne

Genova, 10 settembre.

Nel settembre dello scorso anno a certo Guido Chiabodo fu assicurata la possibilità di acquistare 15 quintali di caffè per un importo complessivo di centomila lire. Il caffè doveva essere contenuto in varie casse e consegnato a mezzo autocarro. Durante il tragitto, però, l'autocarro venne fermato da due falsi agenti della Guardia di Finanza, tali Ridolfi e Bacchini, che scaricavano le casse, che, invece di caffè contenevano cereali, e finsero l'arresto del conducente dell'autocarro. Per questi reati, i facenti parte della organizzazione truffaldina vennero rinviati a giudizio.

Oggi, dopo varie udienze s'è avuta la sentenza. Sono stati condannati: Fernando Cazzanti a un anno e quattro mesi di reclusione e 1800 lire di multa; Michele Burello a un anno e nove mesi di reclusione e 1900 lire di multa; Antonio Scaglia, a un anno e quattro mesi di reclusione e 1800 lire di multa; Antonio Buriando a un anno e nove mesi di reclusione e 1900 lire di multa; Michele Ridolfi a un anno e venti giorni di reclusione e 1200 lire di multa. Sono stati assolti Francesco Carpi e il Bacchini per insufficienza di prove.

Pietosa fine di una bimba

Roma, 10 settembre.

Nel popolare quartiere di Ponte Milvio, la bambina Michelina Menco si era recata presso la famiglia dei coniugi Di Stefano, che abita accanto alla sua. La piccola, come al solito, si intratteneva con un figlioletto dei Di Stefano, il piccolo Giuseppe, suo coetaneo e compagno di giuochi. Rincorrendosi per la casa i due fanciulli imfilarono anche la porta della cucina; qui la bambina malauguratamente andò a cadere dentro un bacino colmo di acqua bollente appena tolta dai fornelli e deposta sul pavimento.

Prontamente soccorsa, la piccola venne subito trasportata a San Giacomo; qui vennero medicate alla piccola ustioni di primo e secondo grado guaribili in otto giorni. I genitori la ricondussero quindi a casa. La bimba in seguito rapidamente peggiorava e durante la notte scorsa è morta.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile